



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



5 novembre 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



Rete viaria e non solo, in arrivo sei milioni

Finanziamenti. Il Libero consorzio ha approvato un vasto programma di interventi rivolto a strade e scuole. Sarà finalmente messo in sicurezza con 2,2 milioni di euro il ponte sul fiume Ippari lungo la Sp Vittoria-Piombo

Programmati anche i lavori di completamento dell'Istituto Archimede di Modica e dei corpi E1 e F2 del Ferraris di Ragusa

SALVO MARTORANA

Una boccata d'ossigeno per l'economia ragusana e per le infrastrutture della provincia. Sono in arrivo finanziamenti per oltre sei milioni di euro per il potenziamento delle reti viarie provinciali e per le scuole medie superiori. Il commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Salvatore Piazza, infatti, ha approvato entro il termine assegnato, un vasto programma di interventi su strade e scuole, da realizzarsi nel quinquennio 2020-2025, con oneri a carico della Regione Siciliana, in conformità al Decreto interassessoriale numero 159 emanato il 10 giugno scorso che ha stabilito le modalità di accesso ai contributi previsti dal comma 883 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2018 numero 145, destinati alle tre Città metropolitane ed ai Liberi Consorzi operanti nell'Isola.

Si tratta di interventi di manutenzione straordinaria e adeguamenti normativi. La somma complessiva-

mente attribuita dalla Legge dello Stato alla Regione Siciliana ammonta a 540 milioni di euro da erogare in quote annuali di 20 milioni di euro fino al 2021 e di 100 milioni fino al 2025.

Le somme richieste, disponibili per il programma di interventi predisposto dal Libero Consorzio Comunale di Ragusa ammontano a oltre 30 milioni di euro nei cinque anni. Tra gli interventi previsti si segnalano quelli relativi all'annualità 2021 e, in particolare: la manutenzione straordinaria degli edifici scolastici a completamento dell'investimento dello scorso anno. In particolari sono programmati i lavori di completamento del seminterrato dell'Istituto Tecnico Commerciale Archimede di Modica per una somma pari ad 800.000 euro; il completamento dei corpi E1 e F2 dell'Istituto Superiore Ipsia Ragusa "Galileo Ferraris" per 930.000 euro ed i lavori di manutenzione dell'Istituto di Istruzione Superiore "Giorgio La Pira" di Pozzallo per un milione e 302.000 euro. Sono interventi attesi da tempo e programmati dall'Ente sovracomunale per dare risposte agli studenti ed al corpo docente dei tre centri di Ragusa, Modica e Pozzallo.

Per quanto riguarda la viabilità, per l'annualità 2021, il Consorzio ha in cantiere i lavori di messa in sicurezza del ponte sul fiume Ippari-Strada Provinciale numero 18 di Vittoria-Piombo, per un importo pari a due milioni e 200.000 euro; si tratta di lavori attesi dalla popolazione della provincia e della Valle dell'Ippari in modo particolare che oltre a rendere più sicura l'importante arteria prevedono un investimento importante per il comparto dei lavori edili da anni



Il ponte sul fiume Ippari sarà finalmente messo in sicurezza

insofferenza a causa della crisi economica che ha ridotto le commesse private, e, soprattutto quelle degli enti locali che devono fare i conti con i tagli nei trasferimenti dei Governi nazionale e regionali. Il Libero Consorzio Comunale di Ragusa (ex Provincia Regionale) ha in cantiere anche i lavori di messa in sicurezza e riapertura al transito della Strada Regionale numero 76 Scicli-Case San Franceschiello, per un importo pari ad 800.000. Le risorse complessivamente disponibili per l'anno prossimo ammontano ad sei milioni e 53.000 euro mentre nei cinque anni si arriva ad oltre trenta milioni di euro di investimenti per infrastrutture.

Ottantuno i nuovi positivi in provincia I ricoverati sono 88 distribuiti su 3 ospedali



▶ A Vittoria i casi salgono a 524, seguono Ragusa con 287, Comiso con 127 e Modica con 97 isolati

Sono 81 i nuovi positivi registrati in provincia nelle ultime 24 ore. Continua quindi ad aggiornarsi il bollettino dei contagiati che adesso nel Ragusano raggiungono quota 1254. Secondo gli ultimi dati forniti dall'Azienda sanitaria provinciale nel pomeriggio di ieri, relativi quindi alla giornata precedente, la situazione delle ultime 24 ore è la seguente: Acate ha un positivo in isolamento domiciliare, Chiaramonte 2, Comiso 9, Ispica 12, Modica 10, Ragusa 16, Santa Croce Camerina 1, Scicli 2 e Vittoria 28. A questi vanno aggiunti 2 nuovi positivi tra persone non residenti in provincia, ma domiciliate al momento nel Ragusano e 91 ragusani ricoverati nei vari ospedali.

Complessivamente, quindi, la situazione dei Comuni iblei è la seguente: Acate 42 positivi in isolamento domiciliare, Chiaramonte 13, Comiso 127, Giarratana 4, Ispica 73, Modica 97, Monterosso 6, Pozzallo 40, Ragusa 287, Santa Croce Camerina 20, Scicli 21 e Vittoria 524. Per

quanto riguarda invece la situazione dei ricoverati sono al momento 48 al Giovanni Paolo II (18 in Area Grigia, 18 in Malattie Infettive e 12 in Terapia Intensiva), 10 al Maggiore di Modica, 30 al Guzzardi di Vittoria (12 Area Grigia, 15 Area Covid e 3 in Terapia Intensiva). Due cittadini della provincia di Ragusa sono invece ricoverati al San Marco di Catania ed uno a Gela.

I guariti nelle ultime 24 ore sono 16 (316 dall'inizio della pandemia), mentre i decessi di ragusani positivi al Covid sono 27 dall'inizio della pandemia. Sale a 59.398 il numero dei tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza, di questi 45.806 molecolari e 13.589 serologici.

Insomma, i positivi continuano a crescere e Ragusa continua ad attestarsi tra le province siciliane più colpite. Non c'è settore, sia pubblico che privato, che non debba fare i conti con il coronavirus. Dopo la notizia di due sacerdoti positivi e delle suore della casa di riposo di Ragusa, si apprende di un altro prete di Ra-

gusa trovato positivo, sempre all'interno di una struttura per anziani nel capoluogo di provincia. A Pozzallo, il Covid ha costretto il sindaco a disporre la chiusura al pubblico del comando dei vigili urbani. La decisione è arrivata dopo che un componente della polizia municipale in servizio a Pozzallo, ma non residente nella città marinara, è risultato positivo al Coronavirus. La notizia è stata resa nota direttamente dal sindaco Roberto Ammatuna il quale ha spiegato che il vigile urbano era da poco tornato da un viaggio nel Nord Italia. «In attesa dell'esito del test molecolare di verifica, che sarà eseguito nella giornata di oggi - ha scritto il sindaco su Facebook - il comando della polizia municipale ha attivato, in via cautelativa, le misure di salvaguardia sospendendo i servizi di pattugliamento del territorio e chiudendo l'accesso al pubblico. Rimane attivo il posto di vigilanza a chiamata telefonica nella fascia oraria 8-20».

C. R. L. R.

Grandi manovre sanitarie per la terapia intensiva e non fermare le altre cure

Tre fasi. Palermo illustra il piano per fronteggiare l'emergenza. Previsti 25 posti letto per casi gravi a Ragusa, Modica e Vittoria

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

In attesa di capire il grado di gravità riconosciuto alla Sicilia per quanto riguarda l'emergenza sanitaria, dal quale dipendono le misure restrittive, ma anche i posti letto da dedicare ai pazienti Covid negli ospedali, l'Asp di Ragusa si prepara a ricevere nuove direttive dall'assessorato alla Salute completando il riordino ospedaliero in atto. Dall'Azienda sanitaria fanno sapere che in base al Piano preparato dall'assessore Razza con il supporto del Comitato tecnico-scientifico e presentato stamattina presso la commissione Sanità all'Ars, occorrerà anche a Ragusa rimodulare i posti letto.

Con il Piano in questione, la Regione in fatti si prepara ad affrontare le varie fasi della pandemia, prevedendo anche quelle più catastrofiche. Al momento a Ragusa sono 88 in tutto i ricoverati negli ospedali ragusani con le Terapie Intensive Covid predisposte al Giovanni Paolo II e al Guzzardi (in questo momento 12 pazienti sono nel primo ospedale e 3 a Vittoria), con gli altri nosocomi che si occupano dei pazienti con i sintomi meno gravi. Le grandi manovre per il riordino degli ospedali ragusani sono terminate? Assolutamente no, perché la situazione è in continua evoluzione e ogni giorno servono nuovi posti letto, basti pensare che ad oggi sono stati occupati quasi tutti quelli disponibili in Terapia Intensiva. Ci si dovrà adeguare al nuovo Piano della Regione che predispone l'aumento dei posti letto in diverse fasi. In provincia di Ragusa previsto l'incremento dei posti in Terapia Intensiva che, per la fase fino al 15 novembre, passano a 25, con il supporto dell'ospedale Maggiore di Modica. I 25 posti, secondo il Piano regionale, sono così ripartiti: 17 al Giovanni Paolo II, 4 al Guzzardi di Vittoria e 4 al Maggiore di Modica. Nella seconda fase, quella cioè entro il 31 dicembre, i posti letto previsti in Terapia Intensiva sono 33 (24 al Giovanni Paolo II, 4 al Guzzardi e 4 al Maggiore). Per quanto concerne invece i Reparti di Malattia Infettiva, nella prima fase, ovvero entro il 15 novembre, i posti letto Covid previsti sono 152 (80 al Giovanni Paolo II, 37 al Guzzardi e 35 al Maggiore di Modica). A questi vanno aggiunti poi i posti cosiddetti di bassa complessità che sono 32 tra Foresteria e Rsa di Ragusa, questo per quanto riguarda la prima e la seconda fase.

Su scala regionale sono complessivamente 416 i posti letto di Terapia Intensiva che saranno attivati entro il 30 novembre, 2.384 quelli di degenza ordinaria e 812 quelli per i casi a bassa complessità. Il piano individua tre livelli di complessità per affrontare la gestione dei pazienti che necessitano di cure ospedaliere. È stata prevista anche una pianificazione per la bassa complessità finalizzata a garantire un adeguato turn over nei reparti per acuti, valorizzando così l'appropriatezza dei ricoveri ospedalieri e garantendo un utilizzo più adeguato delle risorse disponibili. La pianificazione è programmata in assenza del blocco dei ricoveri ordinari e delle normali attività di day hospi-



Sono quattro i posti letto in terapia intensiva previsti all'ospedale Maggiore di Modica.



Altri quattro posti letto sono, invece, previsti, sempre sul fronte della terapia intensiva, al Guzzardi di Vittoria.

tal e ambulatoriali.

Durante la presentazione del Piano, Razza ha assicurato che, per come è predisposto, gli ospedali non subiranno rallentamenti per le altre attività extra Covid, anche se, da più parti, arrivano notizie di visite sospese e ricoveri programmati rinviati. Un cittadino di Scicli, ad esempio, ci ha raccontato che ormai da tempo aspetta una chiamata per fare degli esami importanti in seguito ad una grave malattia riscontrata e da mesi è in attesa di una chiamata che, gli dicono, non arriva a causa dell'emergenza sanitaria in corso. Anche molte cliniche private, poi, sono intasate da richieste di pazienti che non trovano supporto dal servizio pubblico, ma a questo si deve aggiungere che tutte le strutture sanitarie, sia pubbliche che private, non sono immuni dai contagi. È di questi giorni, ad esempio, la notizia di diversi contagiati all'interno di una clinica privata ragusana, fattore che, per ovvi motivi, rallenta le attività. A questo bisogna poi aggiungere ancora la carenza dei medici negli ospedali. È per fa fronte a questa emergenza, ad esempio, che la Regione ha provveduto a stilare un accordo con le Università siciliane di Medina e Chirurgia, che disciplina le modalità di svolgimento della formazione per l'assunzione a tempo determinato dei medici specializzandi che, ormai, sono chiamati a pieno titolo ad affrontare le piccole e grandi emergenze sanitarie.

«Come è noto - commentano dalla Regione - la crisi innescata soprattutto dalla pandemia sta facendo emergere ulteriormente la mancanza di medici specialisti in ogni ambito, così



IN CORSIA. Accordi con gli atenei siciliani per la formazione dei medici specializzandi da impegnare nella pandemia, riconoscendo l'esperienza acquisita

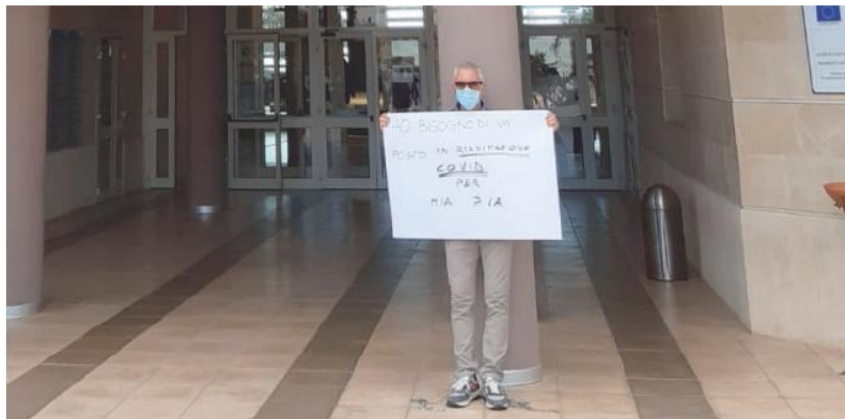
la Sicilia - grazie alla fattiva collaborazione dei rettori degli atenei di Palermo, Catania e Messina - è corsa ai ripari velocizzando le procedure che consentono ai giovani professionisti di prestare servizio in corsia, mantenendo contemporaneamente gli standard formativi». Tra gli elementi di maggiore innovazione contenuti nel documento, il riconoscimento dell'esperienza professionale acquisita dagli specializzandi proprio durante l'emergenza Covid-19, con la possibilità di recupero del percorso formativo attraverso appositi piani integrativi e il recepimento delle norme di maggior favore, anche economiche, per consentire il prosieguo delle attività negli ospedali siciliani.

COVID

Morta la zia dell'uomo incatenato per il ricovero «Ritardi e inefficienze»

In provincia di Ragusa sono in tutto 27 i decessi di persone colpite da Covid dall'inizio della pandemia. Principalmente si tratta di persone anziane già debilitate da altre patologie pregresse. In questi giorni è stato anche aspro il dibattito sull'efficienza della struttura sanitaria provinciale non pronta ad affrontare la seconda ondata e di questo, molti, accusano l'esecutivo regionale reo di non aver fatto nulla in previsione del ritorno del Covid.

Così, intanto che si stava provvedendo al riordino ospedaliero, molti pazienti Covid erano in attesa di un posto letto, prova ne è che, quando i posti sono stati aumentati, è subito cresciuto il numero dei ricoverati. C'è, però, chi non è riuscito ad ottenere un ricovero, come il caso della zia di Giorgio Scollo, il modicano che alcuni giorni fa ha deciso di incatenarsi davanti l'ingresso dell'Ospedale Giovanni Paolo II per chiedere il ricovero dell'anziana zia affetta da Covid 19. La donna, di 85 anni, è però deceduta nella notte tra lunedì e martedì. Con una lettera inviata al giornale online RadioRtm, Scollo, prima del decesso della donna, aveva così raccontato i fatti: «Giorno 1 novembre, tramite gli agenti della Digos, che ringrazio per la loro collaborazione fattiva, il Primario del reparto di Rianimazione dell'Ospedale Giovanni Paolo II, ha comunicato che, non essendo ancora pronto il reparto sub intensivo, i pazienti ricoverati presso il reparto di Malattie Infettive di Modica, potevano essere trasferiti soltanto a completamento dei lavori e quindi a data ancora da stabilire. Pertanto ho preso atto delle false aspettative rappresentate solamente il giorno prima, quando ci era stata data garanzia che il trasferimento sarebbe avvenuto nella notte tra il sabato e la domenica, o al massimo nella mattinata di giorno 1 Novembre. È evidente la difficoltà di giustificare i saggi, ritardi e disorganizzazione del



Giorgio Scollo durante la protesta dei giorni scorsi all'ingresso dell'ospedale Giovanni Paolo II

momento dell'ospedale Giovanni Paolo II, e nello specifico del reparto di Rianimazione, con le seguenti affermazioni e motivazioni, quali: la mancata richiesta del trasferimento da parte dell'Ospedale Maggiore di Modica (una mail del 29/10 ed una del 31/10); la mancanza di tempo nel leggere la posta elettronica; la mancanza di posti in Terapia Intensiva; le illusorie promesse di trasferimento immediato dei pazienti, e per finire, ma non ultima come gravità, sulla volontà fatta intendere in occasione della dichiarazione verbale di giorno 31 ottobre, che in caso di eventuale ricovero, si sarebbe proceduto con la valutazione dell'età. Detto questo, visti gli enormi sforzi prodigati da



ANZIANI. Il nipote racconta l'odissea per assistere la donna, 85 anni, affetta da Covid. E Anteaes ripropone la necessità di un grande impegno per tutelare i più avanti nell'età

medici ed infermieri del reparto di malattie infettive dell'Ospedale Maggiore di Modica, valutato in linea generale il rapporto Medico-Pazienti Covid di entrambi gli ospedali, e viste le condizioni stabili della zia, che per come si evince dagli ultimi referti dei medici anestesisti, si è passati da una "necessità" di un ricovero presso il reparto sub intensivo del Giovanni Paolo II ad un "consigliato" ricovero presso la struttura di Ragusa, ho deciso di sospendere l'azione di protesta, di valutare le prossime indicazioni mediche in base all'evolversi delle condizioni cliniche della zia e di rimanere in attesa del trasferimento presso il reparto sub intensivo del "Giovanni Paolo II". Purtroppo è

stata una occasione per toccare con mano le difficoltà, i ritardi e la inadeguatezza delle attuali condizioni dell'Ospedale "Giovanni Paolo II" di Ragusa nell'affrontare la grave emergenza del momento».

È evidente, dunque, che gli anziani rimangono i soggetti più a rischio ed è per questo motivo che l'Associazione Anteaes continua a battere sulla necessità di predisporre un piano per la tutela delle persone della terza età. «Siamo soddisfatti per il fatto che molti Comuni della provincia di Ragusa abbiano già adottato delle misure, come da noi sollecitato nei giorni scorsi, per tutelare e salvaguardare la salute degli anziani, vietando, ad esempio, le visite nelle case di riposo. Ma ci sono altri che ancora non l'hanno fatto quando, invece, più in generale, in questo momento così delicato, è essenziale allestire un piano complessivo per la tutela delle persone della terza età. Abbiamo compreso che non si può scherzare con il Covid-19 e, soprattutto, che l'improvvisazione rischia di creare gravi danni. Quindi, sono necessari provvedimenti rapidi ed efficaci». Lo dice il presidente di Anteaes Ragusa, Rocco Schininà, preoccupato per il fatto che l'incidenza di mortalità dovuta al Covid-19 tra gli anziani sia consistente anche sul territorio provinciale.

«Dobbiamo occuparci in modo specifico - sottolinea ancora Schininà - della protezione delle categorie più fragili. E gli anziani sono di certo tra queste. Allo stesso tempo, invitiamo tutti a stare accanto alle persone anziane in modo nuovo anche durante questa emergenza, proteggendole e spiegando loro l'importanza del distanziamento sociale anche per questa fascia particolarmente fragile e bisognosa di cure. Non dobbiamo mai lasciarli con le parole, con i gesti, con la spesa sulla soglia di casa, perché nessuna distanza può cancellare la morte».

C. R. L. R.

PIANETA SCUOLA

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Nella provincia di Ragusa arriveranno altri 584.171 euro per la didattica a distanza, grazie alla ripartizione dei fondi stanziati nel Decreto Ristori. Lo rende noto la presidente della Commissione Affari Sociali della Camera, Marialucia Loreface (m5s), che esalta l'impegno del Governo centrale sul fronte scolastico. «Il nostro primo obiettivo - afferma la deputata ispi-cese - è stato permettere a settembre il ritorno degli studenti in classe, garantendo che le lezioni si svolgessero nella massima sicurezza e tutela della salute, a tal fine abbiamo previsto nei mesi scorsi specifiche risorse per l'adeguamento degli spazi e delle aule. In queste settimane, purtroppo, l'aumento dei contagi ha reso necessario adottare per gli studenti delle scuole superiori la didattica a distanza, ma facendo in modo che ogni studente abbia gli strumenti per connettersi».

In Provincia di Ragusa i fondi sono stati ripartiti in 53 scuole, tra quelle che riceveranno il maggior finanziamento vi sono: l'Istituto Puglisi di Acate (13.679 euro), il S.A. Guastella di Chiaramonte (12.316 euro), S. Marta e E. Ciaceri a Modica (13.931 euro), la Psaumide Camarinense a Santa Croce (13.476 euro), la Gaetano Curcio di Ispica (12.430 euro), l'Istituto Don Milani di Scicli (12.999 euro), l'Istituto Capuana a Giarratana (9108 euro) e tanti altri.

Didattica a distanza, da Roma arriveranno altri 584mila euro per la provincia ragusana Cinquantatré gli istituti che ne beneficiano



In totale sono 584 mila euro ripartiti in 11 comuni della provincia di Ragusa. «Questo nuovo stanziamento - spiega Loreface - consentirà alle scuole l'acquisto, in base alle necessità, di oltre 200 mila nuovi dispositivi da fornire in comodato d'uso alle famiglie meno abbienti e di oltre 100 mila connessioni».

Già la scorsa settimana - ricorda la presidente - la Ministra Azzolina, con un decreto ministeriale, aveva assegnato oltre 26.000 euro alla nostra provincia per favorire le connessioni ad internet degli

studenti. Ringrazio il governo per lo sforzo economico, davvero notevole, che sta sostenendo per limitare il più possibile le conseguenze negative della pandemia sulla scuola».

Intanto, appena martedì scorso Confcommercio Ragusa evidenziava come il prodotto interno lordo della provincia di Ragusa abbia registrato una crescita del 15,8% nel terzo trimestre 2020 rispetto ai tre mesi precedenti, ma sottolineando comunque che, a causa delle flessioni dei precedenti due

trimestri dell'anno, nel confronto con il terzo trimestre del 2019 la variazione resti invece negativa: -5,7%. Il netto recupero del terzo trimestre, sottolinea ancora Confcommercio provinciale Ragusa, riporta il volume del Pil ai livelli registrati nella prima metà del 2015. La variazione acquisita per il 2020 è pari a -8,2%. «La variazione congiunturale - aveva sottolineato il presidente provinciale Confcommercio Ragusa, Gianluca Manenti - è la sintesi di un aumento del valore aggiunto sia nel comparto dell'agricoltura, sia in quello dei servizi. Il terzo trimestre del 2020 ha avuto quattro giornate lavorative in più rispetto al trimestre precedente e una giornata in più rispetto al terzo trimestre del 2019». «L'estate - aggiunge Manenti - è andata meglio delle attese e la tenacia degli imprenditori iblei e la voglia di resistere alla pandemia da parte delle famiglie del nostro territorio hanno favorito un balzo del Pil superiore alle nostre previsioni e in linea con le altre principali economie italiane». Insomma, si vuole fare il possibile nel tentativo di programmare con attenzione tutto ciò che riguarda il prossimo futuro per evitare che possano registrarsi problemi di sorta in quello che si annuncia un momento molto delicato. Non si può lasciare nulla al caso. Indispensabile un'attenta pianificazione. Solo così si potranno evitare brutte sorprese.



L'ON. LOREFACE. «E' un impegno importante da parte del Governo sul fronte degli studenti»

Metroferrovia, ecco i fondi dalla Regione

Impegno. Musumeci: «Manteniamo l'impegno preso con Ragusa, stanziati 23 milioni anziché i 18 previsti»
Falcone: «Una riqualificazione ferroviaria di portata storica, sperando che Roma prosegua con la Rg-Ct»

Il sindaco: «Da Roma confermati i 18 milioni del Bando periferie per connettere l'opera alla città»

MICHELE BARBAGALLO

Dalla Regione arrivano 23 milioni di euro per la Metroferrovia di Ragusa. Lo hanno comunicato ieri il presidente della Regione, Nello Musumeci e l'assessore regionale ai Trasporti e Infrastrutture, Marco Falcone. Si aggiungono ai fondi del "Bando per le periferie".

"Manteniamo l'impegno che abbiamo assunto nei confronti di Ragusa, città che grazie al lavoro di questo governo regionale guarda a un futuro di rinnovamento infrastrutturale e dei trasporti. Ben 23 milioni in luogo dei 18 inizialmente stimati, li investiremo - come abbiamo deliberato ieri - sulla linea ferroviaria cittadina, facendone un collegamento a carattere metropolitano di grande valenza per riconnettere il territorio e diminuire il traffico. In due anni abbiamo rilanciato la progettazione della metroferrovia, reperito e assegnato all'opera i fondi necessari", dichiara il governatore Musumeci che annuncia l'appro-

vazione della delibera di Giunta regionale che stanziava 23 milioni di euro per il progetto ragusano.

"In sinergia con Rfi e il Comune - aggiunge l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone - avvieremo già l'anno prossimo una riqualificazione ferroviaria di portata storica per Ragusa. Fino a Donnafugata, l'attuale linea lunga 10 chilometri sarà radicalmente ammodernata, così come le stazioni di Ibla, Centrale, Colajanni, e Cisternazzi. Sono previsti anche ascensori e altre opere di raccordo urbano che cambieranno la mobilità sia nel centro storico di Ragusa che nell'area più nuova. A questa rivoluzione vorremmo che, governo nazionale permettendo, si aggiungesse anche una svolta sul piano della viabilità con la nuova Ragusa-Catania".

Poco dopo la notizia dalla Regione, la dichiarazione social del sindaco di Ragusa, Peppe Cassi: "Come già spiegato alcune settimane fa in occasione della visita a Ragusa dei tecnici di RFI, il Comune ha inoltre ricevuto nota dalla presidenza del Consiglio dei ministri con cui ci è stata comunicata l'approvazione della proposta di rimodulare 18 milioni del "Bando per le Periferie" per tutte le necessarie opere di connessione della metroferrovia alla città: ascensori dal Carmine a San Paolo; recupero parcheggi e navette elettriche presso la stazione di Ibla; sottopassi da Piazza Stazione allo Scalo Merci e riqualificazione di tutto lo Scalo Merci; allargamento di via Colajanni e del suo marciapiede; riqualificazione del sottopasso e del muro di via Palma di Montechiaro; sottopasso di collegamento tra l'Ospedale e la



La firma dell'accordo a suo tempo tra Comune, Regione e Ferrovie

stazione ferroviaria Cisternazzi".

L'opera, prevista già nel piano della mobilità dell'ing. Ciuffini nel 1998, era stata inserita più volte nell'elenco del piano triennale delle opere pubbliche del Comune di Ragusa. Forse, dopo più di 20 anni, vedrà presto la luce. A settembre si era tenuto un incontro tra i tecnici di RFI e l'amministrazione comunale in merito alla metropolitana di superficie. È stata completata la fase progettuale dell'infrastruttura e una volta espletati i necessari ulteriori passaggi amministrativi e le procedure di gara, potranno prendere il via i lavori, già nel corso del 2021.

RAGUSA

SERVIZIO IDRICO

Affidato l'appalto biennale, gestione alla Siam di Siracusa

L'appalto di gestione e conduzione biennale del servizio idrico comunale è stato aggiudicato all'impresa Siam - Servizi Integrati Acque del Mediterraneo Spa con sede a Siracusa. Il prezzo di aggiudicazione è stato di euro 1.823.923,79 al netto del ribasso offerto del 6,12% sul prezzo a base di gara di euro 1.942.638,68. "Conosciamo bene le criticità del nostro sistema idrico - ha commentato il sindaco Peppe Cassì - le numerose perdite, le difficoltà ad approvvigionare contrade e frazioni di acqua potabile con il servizio di autobotti. Con l'espletamento della nuova gara ed il nuovo affidamento ad una ditta di



comprovata esperienza nel settore contiamo di dare una forte accelerata all'efficientamento di un servizio fondamentale, con un occhio anche alla garanzia del livello occupazionale". Su questo punto, proprio al sindaco i dipendenti della coop che svolgeva prima il servizio si erano rivolti per chiedere chiarezza e maggiori tutele alla luce di una offerta tecnica che sembra ridurre di diverse unità il personale da utilizzare. "Un problema serio che, siamo certi, l'amministrazione non prenderà sottogamba sotto il profilo occupazionale, ma anche per la qualità del servizio".

LAURA CURELLA

Aspettando il rinvio del voto elettorale chi lo dà per scontato e chi s'è già fermato

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. La notizia del possibile rinvio delle amministrative di Vittoria alla primavera 2021 arriva da Francesco Aiello, uno dei 4 candidati sindaco. Sono circa le 16 quando il candidato appoggiato da 5 liste scrive un post: "Hanno rinviato le elezioni a Roma. Deciso nel Consiglio dei ministri adesso". Ma più tardi un altro post spiega che nel comunicato stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri di rinvii elettorali non c'è traccia. Si attende un decreto legge dedicato ai Ristori della Calabria relativo alle misure urgenti in materia sanitaria. La Calabria è zona rossa come Vittoria, e viene dato quasi per certo che le elezioni del 22 e 23 novembre slitteranno. Ma ci vuole un decreto legge perché ciò accada. Per quanto riguarda Vittoria, lo stesso decreto legge dovrebbe essere recepito dal governatore Nello Musumeci.

Nell'attesa di notizie certe, che preoccupano la coalizione Aiello, notoriamente propensa per il voto novembrino, gli altri candidati sono già preparati al differimento delle elezioni, addirittura auspicato e invocato con richieste specifiche attraverso la Prefettura. Cosa può accadere da qui al 10 novembre in materia di contagi covid? Saranno stazionari,

caleranno o aumenteranno? Di certo, i governi nazionali e regionali devono decidere il più presto possibile, perché se rinvio ci sarà deve essere comunicato immediatamente non a una settimana dal voto. C'è una macchina burocratica da far partire ora oppure da fermare fino alla primavera del 2021. Se così sarà in molti si dovranno rassegnare alla gestione commissariale che all'articolo 144 comma uno del Tuel, che tratta della commissione straordinaria, si legge testualmente: "Con il decreto di scioglimento di cui all'articolo 143 è nominata una commissione straordinaria per la gestione dell'ente, la quale esercita le attribuzioni che le sono conferite con il decreto stesso. La commissione è composta di tre membri scelti tra funzionari dello Stato, in servizio o in quiescenza, e tra magistrati della giurisdizione ordinaria o amministrativa in quiescenza. La commissione rimane in carica fino allo svolgimento del primo turno elettorale utile".

Spiegate così le cose significa che Filippo Dispenza, Gaetano D'Erba e Giovanna Termini governeranno la città di Vittoria fino alla nuova data delle elezioni amministrative, che non potranno svolgersi prima di maggio 2021.

Detto questo, fino a quando non ci sarà l'ufficialità continuiamo a dire

che le elezioni si svolgeranno il 22 e 23 novembre. Anche se attualmente i candidati al Consiglio non possono più andare in giro per la campagna elettorale, la situazione è questa. Salvatore Di Falco e Piero Gurrieri sono per il rinvio secco e da tempo hanno fermato le uscite esterne. Salvo Sallemi ieri sera sembrava convinto che il rinvio fosse inevitabile. Francesco Aiello spera sempre che il governo "amico" formato da Pd-M5S-Leu (Speranza ministro della Sanità) non fermi le elezioni. In ogni caso, tutti i candidati hanno presentato liste e i nomi degli assessori. Rivediamoli. Salvo Sallemi ha nominato Nuccia Albani, Saro Di Geronimo, Nello Dieli, Alfredo Vinciguerra e Antonia laquez. Salvatore Di Falco ha nominato Francesco Tarascio, Giuseppe Cilio, Emanuele Magno e Rosanna Bennice. Piero Gurrieri ha nominato Giovanni Lombardo, Eliana Giudice, Giuseppe Russo e Carmelo Spata. Francesco Aiello, l'unico a non avere fermato la campagna elettorale e a non avere reso noti pubblicamente i nomi, eccetto Katia Ferrara, avrebbe nominato questi altri assessori: Cesare Campailla, Giuseppe Nicastro, Giuseppe Fiorellini e Francesca Corbino. Si dice che il settimo assessore potrebbe nascere dall'accordo con Forza Italia e il nome che circola è quello di Toti Miccoli.



**LISTE E ASSESSORI PRONTI
MA COSTRETTI ALLO STAND BY**



Anche se attualmente i candidati al Consiglio comunale non possono più andare in giro per la campagna elettorale, la situazione è questa. Salvatore Di Falco e Piero Gurrieri sono per il rinvio secco e da tempo hanno fermato le uscite esterne. Salvo Sallemi ieri sera sembrava convinto che il rinvio fosse inevitabile. Francesco Aiello spera sempre che il governo "amico" formato da Pd-M5S-Leu (Speranza ministro della Sanità) non fermi le elezioni. In ogni caso, tutti i candidati hanno presentato liste e i nomi degli assessori.

Modica, contagi in crescita «Siamo quarti in provincia Ci vogliono più sanitari»

➔ Le richieste del sindaco Abbate ad Aliquò durante il Consiglio online

CONCETTA BONINI

MODICA. La situazione epidemiologica a Modica negli ultimi giorni ha visto un aumento sostanzioso di casi che hanno portato la città della Contea al quarto posto per numeri di positivi in provincia. In termini numerici sono peggiori solo le situazioni di Vittoria (già zona rossa), di Comiso e di Ragusa. Ha esordito così il direttore generale dell'Asp di Ragusa, Angelo Aliquò, nel corso della riunione online che si è tenuta nel pomeriggio di ieri con il sindaco di Modica, Ignazio Abbate, ed i capigruppo consiliari. La riunione è stata moderata dal presidente del Consiglio comunale, Carmela Minioto.

Sono 105 i casi di positività a Modica, 14 invece i ricoverati presso l'ospedale Maggiore provenienti però dai vari paesi del circondario.

Il direttore Aliquò ha anche annunciato che a partire da sabato 7 novembre tutti i medici di base potranno effettuare il tampone rapido in modo da poter aver uno screening di massa. Il primo cittadino modicano ha voluto chiarire un punto fondamentale smentendo quanto viene chiesto da diverse parti: rendere ospedali Covid i nosocomi di Scicli e Comiso per sgravare così gli ospedali di Modica, Ragusa e Vittoria.

“Con il conforto del direttore Aliquò posso smentire assolutamente questa ipotesi. E' impossibile ospitare malati Covid in queste strutture poiché necessiterebbero di un adeguamento tale da rendere impossibile per costi e tempistiche un loro utilizzo per questa finalità”.

Il sindaco è poi tornato a chiedere quello che continua a chiedere da settimane: più personale per gli ospedali iblei. “Molti pensano che



il problema sia la mancanza di strutture - commenta Abbate - in realtà il problema reale è la mancanza di personale. Guardando le piante organiche delle varie Asp regionali balza subito in evidenza il dato circa la percentuale di copertura in provincia di Ragusa: poco meno del 50%. Questo a fronte di altre Asp che registrano il 100%. Per fare un esempio tutta la provincia di Ragusa ha 33 anestesisti mentre in un solo ospedale di Catania, città natale del presidente Musumeci e dell'assessore Razza, se ne contano 130. E se vogliamo guardare in basso ci sono altre province,

come Enna, che stanno anche peggio. Fin quando ci saranno queste disparità è chiaro che il problema sia da individuare nella carenza del personale piuttosto che delle strutture. Considerando questi numeri ritengo che all'Asp di Ragusa, si stiano già facendo i miracoli e per questo voglio fare pubblicamente i ringraziamenti al direttore Aliquò per come sta riuscendo a gestire questa difficile situazione. Un elogio anche al nostro ospedale Maggiore che grazie ad una oculata programmazione è riuscito ad approntare un nuovo reparto Covid non intaccando minimamente il numero di posti degli altri reparti”. L'iniziativa di questo incontro con Aliquò è stata presa proprio dal presidente del Consiglio Minioto. A sollecitarla, era stata il consigliere di opposizione Mommo Carpentieri, che aveva rivendicato il diritto del civico consenso di essere informato dello stato delle cose e soprattutto degli scenari previsti dall'azienda sanitaria: “E' necessario un raccordo istituzionale - ha spiegato Minioto - affinché possiamo essere consapevoli di come ed in che modo la sanità della nostra Città, risponde alle sollecitazioni imposte dall'attuale periodo emergenziale e come e se, in generale, la sanità del territorio ibleo, è pronta a far fronte alla pressione dovuta all'attuale stato ed alla crescente diffusione di virus e contagi. Ringraziamo il dottor Aliquò per aver immediatamente accolto il nostro invito e, in tempi stretti, dato la sua piena disponibilità”.



L'ospedale Maggiore e, sopra, il collegamento tra Abbate ed Aliquò

Modica decide: piazza Matteotti tornerà riabbellita dalle palme

➡ **Concluso il sondaggio promosso dal Comune**

➡ **Il 71% dei votanti ha rievocato la necessità di recuperare la storicità del sito**

ADRIANA OCCHIPINTI

MODICA. Si è concluso il sondaggio per scegliere il futuro arredo urbano di Piazza Matteotti. Un risultato che ha premiato l'affetto dei modicani per la storicità delle palme visto che questa opzione ha ottenuto il 71% delle preferenze.

A darne comunicazione è stato lo stesso primo cittadino, Ignazio Abbate, che nei giorni scorsi ha promosso

una votazione aperta a tutta la cittadinanza per decidere quale sarebbe stato il look migliore per il cuore di Modica, la Piazza Matteotti. Il sondaggio è stato pubblicato per una settimana sul sito istituzionale dove, in un apposito modulo, i cittadini hanno avuto modo di scegliere tra due soluzioni di arredo urbano già presentate ed approvate dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali.

La prima soluzione progettuale

prevedeva la piantumazione di nuove palme in sostituzione di quelle abbattute nel 2017 dopo essere state attaccate dal punteruolo rosso. Viene proposta adesso la piantumazione delle palme della specie *Phoenix dactylifera*, che associano alla validità estetica la resistenza all'attacco dell'infestante parassita che negli ultimi anni ha causato danni notevoli al patrimonio arboreo siciliano. La seconda soluzione progettuale prevedeva la collocazio-

ne, sui siti già occupati dalle palme rimosse, di nuove sedute in pietra modicana con vasi per fioriere.

Sono stati 572 i cittadini modicani che hanno partecipato al sondaggio. 405 voti (pari al 70,80% delle preferenze) sono andati al progetto delle palme, mentre 167 voti (pari al 29,20% delle preferenze) sono andati al progetto delle fioriere.

L'iniziativa, molto apprezzata dalla cittadinanza per l'opportunità di poter partecipare ad una scelta per la città, ha riscosso grande successo anche in rete, e nei social network sono stati in tanti ad esprimere il proprio parere anche argomentando la preferenza dell'una o dell'altra soluzione. "Considerati i tanti commenti e le proposte a favore di una integrazione dei due progetti, - scrive adesso Ignazio Abbate in un post sulla sua pagina Facebook - stiamo studiando la possibilità di installare insieme alle palme anche qualche fioriera senza però troppo "caricare" la nostra piazza più famosa". In tanti, infatti, avevano proposto di integrare i progetti perché se da un lato le palme sono a gran voce il simbolo della piazza principale della città, dall'altro le panchine, a parere di molti, si rendono necessarie, anche per andare incontro alle esigenze di una città meta di turisti che potrebbero fruirne. Rimaniamo in attesa di vedere quale sarà il nuovo arredo urbano della piazza. ●



Piazza Matteotti com'è adesso e, sopra, com'era con le palme

SCICLI

«In questa città il barocco più bello del mondo è possibile ammirarlo tutti i mesi dell'anno»

Turismo. Il sindaco Giannone e il vice Riccotti sono stati ospiti di Radio Rai

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

SCICLI. Le parole di Elio Vittorini per presentare Scicli. Così il conduttore di Paese Mio, trasmissione radiofonica di Radio Rai, Joe Violanti, ha introdotto la puntata dedicata al Comune ragusano con la partecipazione del sindaco Enzo Giannone e la sua vice Caterina Riccotti. "A Scicli - ha detto ancora Violanti ricordando che nel 2002 la città ha ricevuto il riconoscimento dell'Unesco - c'è il barocco più bello del mondo". Durante la chiacchierata radiofonica, il sindaco Giannone ha disegnato, per gli ascoltatori, il quadro della città, suggestiva d'inverno per il barocco e per l'offerta culturale, ed esplosiva e colorata d'estate con la costa più estesa della provincia di Ra-



Il sindaco Enzo Giannone

gusa caratterizzata dalla sabbia fine e dorata e dalle dune che rappresentano una vera peculiarità. Il sindaco ha poi parlato del suo impegno a capo dell'amministrazione caratterizzato

dall'apporto di tanti giovani e dalla volontà di puntare molto sulla cultura e sulla valorizzazione del territorio. "Scicli - ha detto Giannone - nonostante il primo lockdown - si è difesa molto bene con una importante presenza turistica in estate. L'unicum della città è dato dal matrimonio tra una città intatta per quanto riguarda l'aspetto paesaggistico e il patrimonio culturale importante". Giannone ha poi raccontato la Via Mormino Penna quale luogo monumentale vissuto da giovani. Sono luoghi vivi - ha detto ancora il sindaco, un concetto ripreso anche dalla sua vice Caterina Riccotti che ha anche parlato della candidatura a Capitale della Cultura e delle tradizioni folkloristiche con un focus sulla Madonna delle Milizie. ●

ISPICA

Trentamila euro per sette edifici scolastici cittadini

GIUSEPPE FLORIDDIA

ISPICA. I consiglieri dell'opposizione non si concedono tregua. Mary Ignaccolo, Giovanni Muraglie, Pierenzo Muraglie, Carmelo Oddo, Giuseppe Rocuzzo e Angelina Sudano esprimono "viva soddisfazione per il finanziamento regionale di 30mila euro ottenuto per gli "Interventi di manutenzione straordinaria aventi carattere di urgenza negli edifici scolastici pubblici". Duplice la motivazione: "Da un lato si liberano risorse comunali precedentemente impegnate in bilancio, dall'altro abbia-



mo messo l'attuale Amministrazione, con il nostro operato e la nostra programmazione, nelle condizioni di proseguire nell'immediato con ulteriori lavori straordinari di messa in sicurezza dei 7 edifici scolastici della città. L'istanza presentata alla Regione Siciliana in data 14 Agosto 2020 prevedeva lavori di manutenzione straordinaria nei 7 edifici scolastici gestiti dagli istituti comprensivi "Leonardo da Vinci" e "Padre Pio da Pietrelcina", così come da delibera di giunta n. 98 del 4 Agosto proposta dagli ex assessori Lino Quartarone e Michele Frontè". ●

L'INCIDENTE DI MARTEDÌ MATTINA NELL'AREA DEL PASSAGGIO AL LIVELLO DA SEMPRE FONTE DI GUAI

Ferito e indagato l'autista del pullman: non si doveva trovare sulle rotaie

VITTORIA. Ferito e indagato l'autista del pullman Sais (ex Giamporca) che martedì mattina è stato travolto da un treno in transito. I reati contestati sono disastro ferroviario e delitti colposi di danno. A queste conclusioni sono arrivate le indagini della Polizia di Stato in seguito al grave incidente ferroviario verificatosi a Vittoria martedì mattina. All'uscita del centro urbano di Vittoria, in prossimità della Fontana della Pace, c'era un posto di blocco con polizia, carabinieri, guardia di finanza ed esercito per controllare se le vetture in uscita e in entrata fossero autorizzate a circolare nel

primo giorno di “zona rossa”.

Si era creato un ingorgo e la fila di auto arrivava fino al passaggio a livello. L'autista del pullman anziché lasciare libere le rotaie si è trovato bloccato dalle macchine all'interno delle sbarre laterali. Un carabiniere ha avuto la prontezza di far scendere i pochi passeggeri ma il conducente, un comisano, ha rimediato ferite ed è stato trasportato in ospedale.

La polizia, che conduce le indagini, ha accertato che l'autobus era diretto a Comiso per poi proseguire verso Ragusa. Il treno, invece, con un solo passeggero a bordo, prove-

niva da Modica, Ragusa ed era diretto a Vittoria per proseguire verso Caltanissetta. Fortunatamente, come detto, i passeggeri erano già stati fatti scendere dal mezzo ed allontanati dal luogo dello scontro, grazie al pronto intervento di un carabiniere presente sul luogo del servizio di ordine pubblico relativo alla recente ordinanza regionale che ha dichiarato Vittoria “zona rossa”. Dopo l'incidente, personale del commissariato di Vittoria, coadiuvato da agenti della Polizia ferroviaria di Canicattì, con l'ausilio della Polizia Scientifica, ha eseguito un sopralluogo per risalire alla dina-

mica dell'incidente. Allo stato il conducente del pullman risulta indagato per i reati previsti dagli articoli 430 e 449 del codice penale, ossia disastro ferroviario e delitti colposi di danno. Inoltre, verrà sanzionato per le violazioni al codice della strada rilevate dagli agenti del commissariato che hanno operato, ai sensi degli articoli 147 e 158 del codice della strada sui comportamenti da tenere ai passaggi a livello. In sostanza, anche in presenza di un ingorgo, l'autobus non si doveva trovare fermo sulle rotaie del treno.

Il fatto ha avuto una eco mediatica a livello nazionale, perché non capita spesso che un treno travolga un bus fermo sulle rotaie; ma nello stesso tempo ha riproposto i tanti interrogativi inquietanti su quel passaggio a livello ormai inadeguato considerato l'eccessivo transito in entrata e in uscita verso Comiso e la circonvallazione, e tenuto conto che nelle vicinanze si trova l'ospedale Guzzardi di Vittoria. Ci sono precedenti di tragedie sfiorate. In più di una occasione le sbarre non si sono abbassate in vista del treno in arrivo e per poco le auto non sono state travolte. Più volte al giorno alle ore in cui passa il treno in arrivo o in partenza si creano ingorghi di vetture in fila per centinaia di metri. E qualche volta anche le ambulanze con malati in barella hanno dovuto spegnere le sirene e mettersi in attesa di un treno senza passeggeri a bordo. A questo punto, si sono chiesti da più parti, visto che la ferrovia non si può sopprimere, eliminiamo il passaggio a livello e il problema scompare. Secondo un accordo siglato nel luglio 2019 dall'assessore Marco Falcone, Ferrovia Italia, la Commissione straordinaria di Vittoria e il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari, il passaggio a livello non dovrebbe esistere dall'inizio del 2020. Invece è ancora lì e crea ancora guai. Pare che i soldi del progetto siano stati dirottati, ma il passaggio a livello è rimasto, e con lui anche i tanti guai piccoli e grandi che provoca regolarmente.

G. L. L.

Ragusa. La “moda” di fotografarsi in situazioni estreme per poi postare le immagini sui social Due 16enni sui binari per un selfie da brivido, fermati dai cc

ROMA. Fotografarsi in situazioni estreme sui binari ferroviari, in bilico sulle ringhiere dei balconi o su parapetti: si chiama “Daredevil-selfie”. Ovviamente il gusto maggiore è postare la foto sui social per essere ammirato dai proprio «amici» per ottenere il maggior numero di like o cuoricini. In Italia è da parecchi anni che ha preso piede questa moda che conta parecchie vittime nel mondo, stimate in centinaia, ma forse il pericoloso gioco era una novità da brivido per due 16enni che si sono sdraiati sui binari del treno proprio per farsi un selfie. A fermarli sono stati i carabinieri che poco prima dell'arrivo del treno hanno bloccato i due adolescenti in piazza Anna Magnani a Ragusa.

I militari sono stati avvisati da un passante che

ha chiamato il 112, dopo aver capito che i due giovani erano pronti a rischiare la vita pur di scattare una foto. I due minorenni sono stati riaffidati ai genitori e per ora multati per aver sostato in un luogo vietato, dopo essere entrati attraverso un varco della recinzione; ma la loro posizione sarà al vaglio della Procura dei minorenni di Catania.

Fini invece in modo tragico nel marzo del 2017 il «gioco» di tre ragazzini in Calabria, nella stazione di Soverato. Sfidarsi a colpi di selfie mentre il treno sfrecciava alle loro spalle, era questo il loro divertimento. Ma quando l'intercity Taranto-Reggio Calabria passò uno dei tre non riuscì a scansarsi e morì a 14 anni per uno stupido selfie. E' finita invece bene a febbraio scorso la stessa

avventura sui binari di tre 14enni a Carpi in provincia di Modena

Un fenomeno quello del “Daredevil-selfie” che in Italia impegna soprattutto la Polizia Ferroviaria che dal 2014 ha ideato il progetto «Train...to be cool» promosso dal ministero dell'Interno e da quello dell'Istruzione, rivolto proprio ai ragazzi delle medie e delle secondarie per diffondere la cultura della sicurezza ferroviaria con incontri nelle scuole proprio tenuti dalla Polizia Ferroviaria. L'obiettivo è quello di allenare (train) i giovani a essere in gamba (cool), il tutto giocando sul doppio significato delle parole che vuol dire treno ma anche formarsi, quindi formare i giovani ad essere cool, senza rischiare la vita. ●

Regione Sicilia



Nell'Isola 1.155 nuovi casi e 19 vittime Su Palermo e Catania, meno ricoveri

Andrea D'Orazio palermo

Torna sopra il tetto dei 30mila contagi quotidiani l'asticella dell'epidemia in Italia, e le infezioni aumentano anche in Sicilia, che ieri, per il quarto giorno consecutivo, ha registrato oltre mille casi, 1155 per l'esattezza, toccando tre nuovi record dall'inizio dell'emergenza. Ovvero, nelle 24 ore, mai così tanti positivi, tamponi effettuati (9376) e decessi: 19 in tutto, per un bilancio che arriva adesso a 569. Tra le ultime vittime riconducibili al virus, sei pazienti della provincia di Ragusa, una donna di 71 anni di San Filippo del Mela, in cura al Policlinico di Messina, e una novantacinquenne di Valguarnera Caropepe ricoverata a Licata. Rispetto a martedì scorso, risulta invece meno marcato l'incremento di malati Covid negli ospedali siciliani: 33 persone in più in degenza ordinaria a fronte dei 47 segnalati il 3 novembre dal consueto bollettino del ministero della Salute, che ad oggi, tra i 17618 positivi presenti nell'Isola, indica un totale di 1105 ricoverati con sintomi mentre nelle terapie intensive risulta un decremento di due unità, da 150 a 148.

Questa, secondo i dati ministeriali, la distribuzione dei nuovi contagi in scala provinciale: 352 a Palermo, 324 a Catania, 134 ad Agrigento, 103 a Messina, 98 a Ragusa, 54 a Trapani, 41 a Siracusa, 27 a Caltanissetta e 22 ad Enna.

Tra i casi individuati nel Palermitano - di cui si parla più nel dettaglio in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca - due consiglieri comunali, tre parroci e due seminaristi dell'Arcivescovado di Monreale, mentre nel capoluogo sono state accertate dieci infezioni all'interno del reparto di Neurochirurgia dell'ospedale Villa Sofia: sei tra gli operatori sanitari e quattro fra i pazienti. Inoltre, in città, dove continua lo screening con tamponi rapidi alla Fiera del Mediterraneo (ieri emersi 73 positivi su 921 test), verranno chiusi oggi per sanificazione gli uffici comunali dell'assessorato all'Istruzione: decisione presa dopo che un dipendente in servizio, assente da diversi giorni, ha comunicato la positività al virus. Chiusi per lo stesso motivo i locali della II Circoscrizione e della postazione decentrata Brancaccio. Nel Catanese, invece, cancelli serrati per dieci giorni in tutte le scuole di Maniace, mentre a Maletto, dopo lo screening eseguito su bambini, personale Ata e docenti della scuola dell'infanzia a seguito di una maestra positiva, sono risultati contagiati due alunni. Nuovi casi a scuola anche nell'Agrigentino: due studenti (dello stesso nucleo familiare) che frequentano la Media Niccolò Cacciatore di Casteltermini, chiusa fino al 15 novembre, e due contagi individuati con test rapido all'asilo La Carrubba di Canicattì, che resterà chiuso fino venerdì prossimo, così come l'istituto comprensivo Verga, dove è risultata positiva un'alunna. Chiuse anche le scuole di Camastra e l'istituto San Giovanni Bosco a Naro, dopo la positività diagnosticata con test rapido su diversi alunni della stessa classe. Raffica di casi anche nel Messinese, tra i quali: 12 alunni di un asilo a Barcellona Pozzo di Gotto, nel cui ospedale è stato trasportato ieri in elisoccorso un positivo di Lipari; due impiegati e il presidente dell'Atm del capoluogo, Pippo Campagna, asintomatico e in isolamento domiciliare. Nel Ragusano, dove i contagiati sono ad oggi 1254, è Vittoria a destare sempre preoccupazione, con 28 casi in più nelle ultime 24 ore per un totale di 524, mentre in città la Diocesi iblea, con decreto del vescovo, monsignor Carmelo Cuttitta, ha sospeso la catechesi e la celebrazione dei sacramenti, e il tribunale del capoluogo, dopo la protesta dell'Ordine degli avvocati, ha fatto marcia indietro sul divieto di accesso al Palazzo di giustizia deciso in un primo momento per i legali provenienti dalla zona rossa. A Siracusa, invece, si registra un altro focolaio, stavolta al centro disabili dell'Istituto Sant'Angela Merici, con diversi operatori e un gruppo di utenti residenziali trovati positivi al virus mediante tamponi rapidi, tutti asintomatici.

In scala nazionale, su 211831 test processati nelle ultime ore sono stati individuate 30550 infezioni, oltre 2300 in più rispetto al bilancio di martedì scorso, mentre si registrano altre 352 vittime e tra gli attuali 443235 positivi 22116 (mille in più) risultano ricoverati con sintomi e 2292 (67 in più) in terapia intensiva. La Lombardia, con 7758 infezioni, resta la regione con il più alto numero di casi giornalieri, seguita dalla Campania con 4181 e dal Piemonte con 3577. A delineare il quadro è il direttore del dipartimento Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza: «Il trend sembra mostrare una certa stabilizzazione, ma non sappiamo ancora se possiamo vedere gli effetti di alcuni provvedimenti presi, come il dpcm e alcune ordinanze regionali». Non va meglio nel resto del mondo. Secondo l'Oms, gli ultimi sette giorni sono stati registrati oltre 3,3 milioni di nuovi casi a livello globale, e la metà dei contagi è avvenuta nell'Ue, con un aumento del 22% rispetto alla settimana precedente. (*ADO*)



«Rischio alto nei prossimi 10 giorni» Ecco perché l'Isola è zona arancione

MARIO BARRESI

CATANIA. Il punto non è tanto che la Sicilia sia stata definita "zona arancione" dal governo giallorosso, quanto che fra le regioni «a rischio medio-alto» non ci siano, ad esempio, Campania, Lazio e Liguria. E Nello Musumeci, dopo 48 ore di silenzio sul tema, sfoga tutta la sua rabbia subito dopo la conferenza stampa in cui Giuseppe Conte disegna la nuova mappa tricolore. Una scelta «assurda e irragionevole», per il governatore che chiede a Roma di «modificare il provvedimento, perché ingiusto e ingiustificato».

Cos'è successo? Il rating dell'Isola era nell'aria, anche se qualcuno a Palermo sperava ancora di poter rientrare nell'area gialla con i divieti meno rigidi. Impredicibile, invece, il salvataggio di regioni in condizioni assimilabili. Musumeci esplicita il concetto: «Un dato per tutti, oggi (ieri per chi legge, ndr) la Campania ha avuto oltre quattromila nuovi positivi; la Sicilia poco più di mille. La Campania ha quasi 55mila positivi, la Sicilia 18mila. Vogliamo parlare del Lazio? Ricovera oggi 2.317 positivi a fronte dei 1.100 siciliani, con 217 in terapia intensiva a fronte dei nostri 148. Eppure, Campania e Lazio sono assegnate a zona gialla». Il governatore trasalca la Liguria del suo amico Giovanni Toti, altra ripescata a sorpresa. Ma la sostanza non cambia: la Sicilia resta da sola con la Puglia nel secondo livello dell'emergenza Covid. Di fatto un quasi-lockdown, a partire da domani, per i prossimi 15 giorni. Qualche esempio? I ristoranti e i bar restano chiusi per tutta la giornata (aperti i negozi), vietato uscire dal proprio comune di residenza, domicilio o abitazione, così come entrare o uscire



L'IRA DI MUSUMECI

«Assurdo e irragionevole Campania e Lazio peggio di noi, il governo cambi subito il provvedimento»

dalla Regione senza motivate ragioni di lavoro, salute o necessità. «Perché questa spasmodica voglia di colpire anzitempo centinaia di migliaia di imprese siciliane?», si chiede Musumeci aggiungendo sibillino che «le furbizie non pagano».

La bufera politica è servita. E ognuno tira acqua al suo mulino. Il sindaco di Messina, Cateno De Luca, chiede le «immediate dimissioni» dell'inconcludente assessore Razza» e le «formali scuse ai siciliani» dell'inconcludente presidente Musumeci. Un tema ripreso dalle opposizioni all'Ars, tanto più dai partiti che, essendo il ministro Ro-

LA SITUAZIONE DELLE TERAPIE INTENSIVE

Se i pazienti Covid occupano oltre il 30% si rallenta l'assistenza agli altri



L'INDICE RT NELLE REGIONI

La contagiosità nel periodo 08 - 21 ottobre 2020



berto Speranza di Leu, si sentono un po' meno in colpa sul verdetto del governo. Per il capogruppo del Pd all'Ars, Peppino Lupo, il governatore è «inadeguato e irresponsabile» perché «se avesse utilizzato il periodo estivo per adeguare le strutture sanitarie la Sicilia sarebbe area gialla». Per il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, è «evidente l'inadeguatezza e l'incapacità della Regione». E il renziano Luca Sammartino addita «le responsabilità», oltre che di Razza, di Musumeci in persona: «La smetta lui di fare furbizie e si metta a lavoro per un sistema sanitario all'altezza». Gianfranco Micciché non vuole

«neanche pensare che Lazio e Campania siano gialle perché dello stesso colore politico della maggioranza che sostiene il governo nazionale». Ma, ipotizzando «marchette sulla pelle dei siciliani», il presidente forzista dell'Ars chiede a Conte di «spiegarci i veri motivi per cui ha deciso di fare morire la Sicilia».

L'ordinanza di Speranza, a norma del Dpcm, dovrebbe essere stata firmata «d'intesa» col governatore. Ma Musumeci la disconosce, pur ammettendo che ci sono stati più contatti: «L'ho detto e ripetuto stasera al ministro della Salute, che ha voluto adottare la grave decisione senza alcuna preventiva intesa

con la Regione e al di fuori di ogni legittima spiegazione scientifica». E allora cos'è successo? La scelta è davvero basata sulle «ragioni politiche» che Musumeci fa esplicitare al suo capogruppo all'Ars, Alessandro Aricò?

La spiegazione ha due radici. La prima è scientifica. Da Roma fonti di ministero della Salute e Iss, già martedì ipotizzavano la zona arancione per la Sicilia. Basata, in numeri assoluti, soprattutto sull'indice Rt (1.42) e sull'occupazione delle terapie intensive (25,5%), vicini rispettivamente alle soglie d'allerta di 1.50 e 30%. Magli «indicatori di monitoraggio» che, secondo il report dell'Iss aggiornato al 30 ottobre, condannano l'Isola sono anche altri. Il primo è il trend dei focolai in rapida crescita: da 341 a 504 in una settimana. E poi c'è il «rischio di una escalation a rischio alto nei prossimi 10 giorni», con «più del 50% di probabilità che le terapie intensive entrino in sofferenza e che l'occupazione dei posti letto nelle aree mediche superi il limite d'allarme del 40%. Alla fine, pur descrivendo la Sicilia con un «basso impatto del Covid-19 sui servizi territoriali», sull'aumento della diffusione del virus l'Iss definisce «alto» il rischio per una «dichiarata trasmissione non gestibile in modo efficace con misure locali (zone rosse)». Ed ecco la pagella finale: classificazione del rischio «alta», con «probabilità alta di progressione» dovuta a «molteplici allerte di resilienza».

Per questo motivo, al di là delle chiacchiere di tutti i colori, la Sicilia è arancione. Quello che non torna, però, è perché le altre regioni in condizioni simili, se non peggiori, siano state graziate. E qui c'è l'aspetto politico rumors romani sussurrano di un'iniziale dialogo fra Speranza e Musumeci, seppur con qualche perplessità di quest'ultimo, sull'ipotesi di zona arancione. Ma il governatore, magari, se ne sarebbe fatto una ragione se fosse stato in buona compagnia. E dunque adesso si sente tradito. Prima ancora che beffato. Viola di rabbia per il trappolone arancione del governo giallorosso.

Twitter: @MarioBarresi

Altri 3.600 posti letto negli ospedali siciliani

Sono circa 3.600 i posti letto dedicati alle cure del Covid-19 in Sicilia previsti nell'incremento dell'assistenza sviluppato dall'assessorato regionale alla Salute e condiviso con il Comitato tecnico scientifico. I posti, individuati in strutture pubbliche e private di tutto il territorio siciliano, comprendono terapie intensive, degenze ordinarie e ricoveri in strutture dedicate alle cure in bassa complessità. Lo sviluppo del piano, fortemente voluto dal governo Musumeci, ricalca una proiezione dell'andamento epidemiologico per singole aree con una soglia di stress maggiorato rispetto all'attuale situazione pandemica nell'Isola, ma soprattutto tiene conto del

mantenimento dell'assistenza sanitaria per le altre patologie non Covid. La Sicilia, infatti, è una delle Regioni che al momento non ha sospeso le cure diverse dal Coronavirus né ha ridotto gli interventi programmati.

Sono previsti due scaglioni temporali, 15 novembre e 30 novembre, entro i quali saranno approntati i posti letto da parte dell'Aziende del sistema sanitario regionale. In particolare le terapie intensive raggiungeranno, all'ultima scadenza, 416 posti dedicati esclusivamente al Covid a cui potranno aggiungersi posti di terapia sub-intensiva convertibili a seconda delle eventuali necessità. Le degenze ordinarie raggiungeranno 2384 ricoveri

dedicati, mentre saranno 812 i posti letto a disposizione nelle strutture a bassa complessità. Nei territori delle Città Metropolitane, particolarmente interessate dal contagio da Covid 19, sono previsti complessivamente 251 posti di terapia intensiva e 1502 per i ricoveri ordinari, la restante dotazione è stata distribuita nelle altre province della Sicilia.

Ecco la ripartizione per provincia, la prima cifra indica le terapie intensive, a seguire i ricoveri ordinari e le cure a bassa complessità. Ag: 30,160, 98; Cl: 36, 140, 50; Ct: 105, 595, 120; En: 22, 140, 30; Me: 41, 236, 110; Pa: 106, 671, 280; Rg: 33, 152, 32; Sr: 26, 170, 50; Tp: 28, 120, 10.

I laboratori di analisi alla Regione: esclusi dai tamponi rapidi

Fabio Geraci palermo

I responsabili dei seicento laboratori di analisi cliniche private chiedono a gran voce alla Regione di poter effettuare i tamponi rapidi anche nelle loro strutture dopo che il Ministero della Salute ha dato il via libera a medici di famiglia, pediatri di libera scelta e farmacisti. «La nostra rete è in grado di fornire un accurato servizio a circa sei milioni di cittadini siciliani», spiega Pietro Miraglia, vicepresidente dell'Ordine Nazionale dei Biologi, che ieri ha incontrato il capo di gabinetto vicario dell'assessorato regionale alla Salute, Ferdinando Croce, per esporre le ragioni di una categoria che si sente penalizzata rispetto agli altri colleghi. In realtà, in questo momento, la Regione può fare ben poco perché l'intesa è da trovare prima con Roma e solo dopo questo passaggio potrebbe essere applicata in Sicilia, sempre che le valutazioni del caso siano positive e condivisibili. Nel frattempo l'Ordine dei Biologi ha fatto pubblicare su alcuni quotidiani una lettera aperta in cui è pronta «a dare tutto il nostro sostegno per eseguire i tamponi rapidi» sottolineando però come il Ministero abbia «stranamente ignorato i laboratori di analisi cliniche specializzati ed accreditati con il servizio sanitario nazionale, i più idonei ad eseguire quella tipologia di analisi dal momento che da oltre quarant'anni operano in questo specifico settore».



Per ogni tampone eseguito i medici ricevono 18 euro e il costo è a carico dello Stato: a tutti i professionisti verranno forniti anche i dispositivi di sicurezza da indossare ogni volta che dovranno entrare in contatto con un caso sospetto di Covid. Ma, secondo il rappresentante dei biologi, ci sarebbe un problema legato agli ambulatori: «Medici, pediatri e farmacisti - continua Miraglia - spesso ricevono i pazienti in appartamenti che non sono i luoghi adatti per poter effettuare i tamponi. Al contrario servono spazi appositamente attrezzati come i laboratori accreditati in cui viene garantito il pieno e rigoroso rispetto di tutte le norme e le regole di qualità e sicurezza a tutela non solo degli utenti ma anche dei lavoratori». L'appello alla Regione è «di riconoscere il ruolo insostituibile svolto dai laboratori di analisi cliniche sul territorio siciliano per eseguire un test di massa ai cittadini, ricordando che solo in tal modo si potranno evitare le file mortificanti cui stiamo assistendo in questi giorni davanti agli ospedali in attesa di un tampone che il più delle volte è destinato a trasformarsi in un drammatico miraggio. Il Ministero e la Regione ci dotino del materiale necessario per eseguire i tamponi rapidi con il rimborso stabilito di 18 euro a esame e tutti i dispositivi di protezione. Solo così potremo scongiurare l'incubo di nuove zone rosse o, peggio ancora, lo spettro di un nuovo lockdown». Per i profani - anche se ormai siamo diventati tutti grandi esperti di virus, terapie e tracciamento - è bene spiegare che il tampone rapido viene somministrato con la stessa modalità del tampone nasofaringeo ma, a differenza di quest'ultimo, ricerca la presenza di proteine di superficie chiamate antigeni. Se il test classico ha bisogno di qualche ora (nella migliore delle ipotesi) per la sua elaborazione, quello rapido, utilizzato ad esempio nei controlli in modalità «drive in», ha tempi più rapidi. In circa 15 minuti si riceve l'esito ma se la carica virale è bassa, l'esame potrebbe risultare un falso negativo e non riuscire a rilevare l'infezione anche se è presente. Per questo motivo, di solito, in presenza di un tampone rapido positivo si ricorre subito dopo a un altro molecolare, più profondo e preciso. (*fag*)

LA CAMERA BOCCIA LA MOZIONE DEL CENTRODESTRA

La maggioranza pone la pietra tombale sul Ponte sullo Stretto

Sì a testo generico su un'idea senza progetto esecutivo per il “Recovery”. Intanto treni cinesi arrivano a Napoli

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. L'idea dell'Ue di collegare Helsinki a La Valletta attraverso il “corridoio 5” ha visto la realizzazione, all'estremo Nord, in soli 4 anni, di uno dei più lunghi ponti al mondo, quello di Øresund lungo 16 km che collega Malmö, in Svezia, con Copenaghen, in Danimarca, su una linea che prosegue verso Sud lungo i 7 km del ponte noto come il “Grande Belt” fra la grande isola danese e il Continente europeo. All'estremo Sud del “corridoio 5”, invece, dopo oltre 50 anni è impossibile costruire i 3,5 km del Ponte sullo Stretto di Messina, il cui progetto, esecutivo e cantierabile, oggi potrebbe essere ripreso e inserito nel “Recovery Fund”. Ma, nonostante il governo

Musumeci stia cavalcando questa battaglia, col favore della Conferenza delle Regioni, anche dimostrando quanto costi l'insularità alla nostra economia, ieri la maggioranza giallorossa ha posto la definitiva pietra tombale sull'idea del Ponte. Infatti, alla Camera è stata bocciata la mozione del centrodestra, prima firmataria la deputata azzurra siracusana Stefania Prestigiacomo, che sosteneva il Ponte, mentre è stata approvata una mozione della maggioranza che dice genericamente che il governo dovrà «individuare la soluzione che possa meglio rispondere alla domanda di mobilità da e per la Sicilia, con la finalità di realizzare un collegamento stabile e veloce dello Stretto di Messina mediante la realizzazione di opere adeguate e la

previsione di mezzi idonei e sostenibili». Il che esclude ogni possibilità di realizzare questo collegamento con i fondi del “Recovery”, dato che l'Ue chiede progetti immediatamente cantierabili. È l'idea rispolverata dal governo, quella di un tunnel sottomarino, manca ancora del progetto esecutivo.

Qual è il danno che questo ritardo arrecherà alla Sicilia? Basta guardare a quello che fanno i principali competitor internazionali nel resto d'Italia. In un mese il primo treno container caricato nella città meridionale cinese di Shunde è arrivato senza trasbordi intermedi all'interporto di Nola, in Campania, percorrendo 9.060 km con tre sole tappe negli hub intermodali di Kalinigrad, in Russia, di Rostock, in

Germania, e di Verona. Questo è il secondo ponte intermodale che la Cina apre col Sud Italia, dopo il treno diretto Shenzhen-Duisburg che arriva all'hub intermodale di Melzo, in Lombardia. Sempre lungo la “Via della Seta” cinese, il gruppo Contship ha deciso di incrementare gli investimenti sul terminal di La Spezia e di sostenere, con oltre 60 treni settimanali, i collegamenti da Genova, La Spezia e Ravenna verso Melzo, Dinazzano e Padova, e da qui fino a Rotterdam e nel Regno Unito. Tutta Italia fino a Napoli, Bari e Taranto, quindi, è diventata un corridoio intermodale fra Cina, Mediterraneo ed Europa del Nord, ma la Sicilia con i suoi porti è esclusa da tutto a causa della mancanza dell'attraversamento stabile dello Stretto. ●

POLITICA NAZIONALE



Coronavirus in piena escalation trend stabile, ma troppi i contagi

Ieri 30.550 nuovi positivi e 352 decessi. Circolazione diffusa in tutto il Paese. Allarme per sanità

MANUELA CORRERA

ROMA. L'Italia è in una situazione di «escalation» perché il virus SarsCov2, a differenza della prima ondata pandemica, circola ora in tutte le Regioni, ed anche se si registra una certa stabilizzazione della curva epidemica negli ultimi giorni, il trend più stabile è su un numero di casi giornalieri che resta molto elevato. Sono infatti 30.550 i nuovi casi registrati nelle ultime 24 ore, circa 2mila più di ieri, ed è stabile anche l'incremento delle vittime, 352 in un giorno che portano il totale a 39.764.

L'ultima analisi della situazione epidemiologica - in attesa che per effetto del nuovo dpcm si definiscano le regioni zone rosse a maggior rischio e per le quali si prevedono misure di chiusura più restrittive - arriva dal presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferrò, e dal direttore del dipartimento Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza.

I numeri continuano a destare allarme: sono 67 i pazienti ricoverati nelle terapie intensive nelle ultime 24 ore, incremento che porta il totale a 2.292, e ci sono attualmente in Italia 443.235 positivi, con un incremento rispetto a martedì di 25.093. Di questi, 22.116 sono ricoverati nei reparti ordinari (+1.002 più di ieri).

Ancora una volta è la Lombardia la regione con il maggior incremento dei casi: 7.758 individui nelle ultime 24 ore. Balzo in avanti anche della Campania, con 4.181 nuovi casi, quasi 1.200 più di martedì. Seguono Piemonte (+3.577), Veneto (2.436) e

Lazio (2.432).

«Dopo aver avuto una fase di transizione, ci troviamo in una fase che tecnicamente definiamo di escalation e quindi in parte dobbiamo usare misure di contenimento e in parte misure di mitigazione - ha spiegato Brusaferrò in audizione in Commissione Affari Sociali della Camera - A differenza della prima ondata, il vi-

rus circola in tutte le regioni».

Inoltre alcune Regioni sono già oltre la soglia massima prevista per ricoveri e terapie intensive: «Ciò vuol dire che se abbiamo oltre il 40% di occupazione dei letti di area medica per patologie Covid - ha chiarito - allora dobbiamo riprogrammare le attività sanitarie dilazionabili per altre patologie, così da trovare posto e

dare priorità ai pazienti con SarsCov2».

E le previsioni a medio termine non sono incoraggianti poiché andiamo incontro a una fase invernale in cui l'infezione «ci accompagnerà». Quello che si delinea dunque, secondo il presidente Iss, è un andamento a stop and go: «Avremo fasi con una crescita più spiccata che richiederanno un'escalation delle misure, e poi, nel momento in cui i dati mostrano una diffusione rallentata e contenuta, quelle misure vengono rilassate. Ma non vorrà dire liberi tutti, perché dobbiamo affrontare i prossimi mesi con questa circolazione, quindi i livelli di cautela dobbiamo mantenerli».

Parla di trend verso una stabilizzazione ma su «livelli piuttosto elevati» Gianni Rezza che, durante la conferenza stampa di tenuta ieri al ministero della Salute sulla situazione epidemica, ha rilevato come diminuire l'afflusso ai Pronto soccorso e alle strutture ospedaliere sia in questo momento «assolutamente una priorità».

Ma c'è un altro dato cruciale di cui tener conto: «Il numero di positivi sul numero di tamponi effettuati supera il 10%, quindi la proporzione di positivi sui test eseguiti è piuttosto elevata e questo - afferma - è un segnale non del tutto buono». Quando infatti la percentuale della positività al tampone supera il 4%, si è dinanzi ad una forte circolazione del virus ed in tutte le regioni italiane, ha rilevato anche Brusaferrò, «c'è questa caratteristica».

Ciò nonostante tale rapporto positivi/tamponi sia in calo e risultati pari a 14,4 nelle ultime 24 ore, due punti in meno rispetto a lunedì. L'attesa è ora anche per valutare se le misure restrittive prese con il precedente dpcm abbiano portato dei frutti: «Ci auguriamo di vedere qualche segnale positivo nelle prossime due settimane, ma molto - ha concluso Rezza - dipenderà dai comportamenti di ciascuno di noi, oltre che dalla capacità di resilienza del sistema e dal potenziamento dell'assistenza domiciliare e sul territorio».

EDITORI E LIBRAI RINGRAZIANO IL GOVERNO Librerie salve anche nelle zone rosse «Cultura contro solitudine e paure»

MAURETTA CAPUANO

ROMA. E' un coro unanime di ringraziamenti, al governo e al ministro Dario Franceschini, per aver mantenuto aperte le librerie, anche nelle zone rosse, quello che arriva dagli editori e dai librai che fino all'ultimo hanno lanciato appelli perché nel nuovo Dpcm, appena varato, non venisse contemplata la loro chiusura.

«Ringraziamo il governo per aver tenuto conto dei nostri appelli, consentendo l'apertura delle librerie anche nelle zone rosse, e in particolare il ministro Dario Franceschini sempre attento alle esigenze del mondo del libro» dicono il presidente dei librai -Ali Confcommercio, Paolo Ambrosini e il presidente dell'Associazione Italiana Editori-Aie, Riccardo Franco Levi. E ricordano che «i libri sono beni essenziali e, soprattutto in un momento come questo, possono aiutare gli italiani a superare la solitudine e le difficoltà legate alle limitazioni della libera circolazione e della socialità».

Anche Alberto Rivolta, amministratore delegato di Librerie Feltrinelli accoglie «con piacere la decisione del governo di tenere aperte le librerie, pur nel momento di difficoltà che il Paese sta affrontando nella gestione della pandemia» e sottolinea che «le librerie sono risorse primarie che contribuiscono a fornire conforto ed evasione e svolgono un ruolo sociale imprescindibile».

Si sofferma sull'importanza delle librerie «come presidio culturale e sociale per le comunità che ci ospitano» Edoardo Scioscia, amministratore e socio fondatore del Gruppo Libraccio che oggi conta 50 librerie, le ultime due aperte proprio nell'ultimo anno, di cui 27 con sede nelle regioni dichiarate ad alto rischio. «Potere rimanere aperti e svolgere il nostro mestiere è un importante riconoscimento della capacità messa in campo sin dal primo minuto in termini di gestione dell'emergenza e capacità di rispondere alle nuove esigenze di presidio sui temi della sicurezza degli ambienti e delle pratiche quotidiane di contatto con il pubblico. Tutto questo senza dimenticare il nostro ruolo di amplificatori della cultura che ogni giorno dialogano con lettori, curiosi, studenti e famiglie» afferma Scioscia. E aggiunge: «il libro è un bene essenziale e da librai raccogliamo l'onere e l'onore del ruolo che il governo ci ha riconosciuto anche in questa nuova fase della pandemia». D'altra parte «il mondo del libro ha dimostrato già durante il primo lockdown una resilienza e una duttilità a reagire con forza al cambiamento di questi mesi e sono sicuro che non si tirerà indietro nel farlo nuovamente» afferma l'amministratore delegato di Librerie Feltrinelli, Rivolta.

In quattro regioni è lockdown In Sicilia e Puglia restrizioni ridotte

Matteo Guidelli ROMA

Calabria, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta zona rossa, Puglia e Sicilia in zona arancione, il resto d'Italia in zona gialla. Il premier Giuseppe Conte annuncia la divisione dell'Italia in tre aree in base alla diffusione del Covid come previsto dal nuovo Dpcm, che entrerà in vigore domani, e difende la scelta del governo di non adottare un unico provvedimento in tutto il paese: «se lo avessimo fatto avremmo ottenuto un duplice effetto negativo, non saremo intervenuti con misure veramente efficaci dove c'è un maggior rischio e avremo imposto misure irragionevolmente restrittive dove la situazione è meno grave».

Da domani, dunque, le misure saranno operative: uno slittamento di 24 ore rispetto ai programmi del governo deciso per consentire a tutte le regioni di disporre «del tempo utile per organizzare le proprie attività». Ma non ci saranno passi indietro. Il ministro della Salute Roberto Speranza ha già firmato le ordinanze con i dati dell'ultimo monitoraggio e le misure resteranno in vigore, almeno per quanto riguarda le zone rosse, per «almeno due settimane». I dati relativi alle Regioni inserite nelle zone gialla e arancione saranno invece aggiornati ogni settimana e, in caso di peggioramento, ci sarà il passaggio automatico nella fascia più alta e l'applicazione di misure più restrittive. «Dobbiamo necessariamente intervenire per rallentare la circolazione del virus» ha detto Conte illustrando il decreto, poiché i sistemi sanitari di «molte regioni rischiano di andare in sofferenza» nelle prossime settimane. Dunque le scelte sono obbligate: «non abbiamo alternative, dobbiamo affrontare queste restrizioni per raffreddare la curva». L'impianto del provvedimento è quello contenuto nelle bozze, con pochi aggiustamenti: dà la possibilità ai parrucchieri di rimanere aperti anche nelle zone rosse e salva le crociere delle navi battenti bandiera italiana. Nella zona gialla varranno le misure nazionali, dal coprifuoco alle 22 alla chiusura dei centri commerciali nei fine settimana, dallo stop a mostre e musei alla chiusura dei corner di giochi e scommesse, dalla riduzione della capienza nel trasporto pubblico locale fino alla Didattica a distanza al 100% per le superiori. Nella zona arancione, quella con un rischio elevato, finiscono invece Puglia e Sicilia: non si può uscire dalla regione e sono vietati anche gli spostamenti tra i comuni mentre bar e ristoranti rimarranno chiusi tutto il giorno. «E' assurdo e irragionevole» dice il governatore siciliano Nello Musumeci (l'intervista di Antonio Giordano a pagina 5). Il lockdown generale, di fatto, scatta invece per le quattro regioni con gli indici più alti, quelle dove la diffusione del virus è fuori controllo. Oltre alle misure previste per le altre zone, sono chiusi anche i negozi, salvo alimentari e farmacie e si potrà uscire solo per comprovate esigenze lavorative, di salute, necessità e per portare i bambini a scuola. «È vietato ogni spostamento in qualsiasi orario» ha spiegato Conte. «È uno schiaffo in faccia ai lombardi, non ce lo meritiamo» attacca il governatore Attilio Fontana. «Le richieste formulate dalla Regione Lombardia, ieri e oggi, dunque - sottolinea - non sono state neppure prese in considerazione». Rincarare il leader della Lega, Matteo Salvini: «Chiedono in casa milioni di italiani, in diretta tivù, senza preavviso, sulla base di dati vecchi di 10 giorni, senza garantire rimborsi adeguati».

Con la divisione in fasce del paese torna inoltre l'autocertificazione: da domani, sia per circolare nelle aree con le restrizioni più dure sia per il resto d'Italia dopo le 22. Misure «differenziate e ben mirate», come ha detto il premier, che i governatori hanno ripetutamente criticato. «Il governo si assumerà la responsabilità sanitaria e sociale conseguente alle sue scelte, sempre ritardate, e sempre parcellizzate» ha tuonato il presidente della Campania Vincenzo De Luca prima di sapere che la sua regione non sarebbe finita né in zona arancione né in quella rossa. La critica principale arrivata al governo dai presidenti è anche quella di non aver coinvolto le regioni nelle valutazioni. Accuse che Conte ha respinto. Le ordinanze non sono basate su decisioni «arbitrarie o discrezionali» perché recepiscono il monitoraggio settimanale al quale partecipano l'Istituto superiore di Sanità, il ministero della Salute e i rappresentanti degli stessi territori. Dunque, rivendica Conte le Regioni «non sono un alter ego ma parte integrante di questo monitoraggio». Il premier rifiuta anche qualunque ipotesi di accordo nel governo per mettere in difficoltà le regioni governate dal centrodestra. «I criteri sono predefiniti e oggettivi e sfuggono ad ogni contrattazione, non si negozia sulla pelle dei cittadini». Ma è evidente che lo scontro non si è ancora spento visto che De Luca ha sfidato apertamente il governo mantenendo la decisione di lasciare tutte le scuole chiuse nonostante la sua regione sia in zona gialla.

La Sicilia in fascia arancione, peraltro, non piace a tanti. E infatti le reazioni non si fanno attendere. «Non lo voglio neanche pensare - dice il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché - che Lazio e Campania siano state classificate regioni gialle perché dello stesso colore politico della maggioranza che sostiene il governo nazionale. E, quindi, non voglio neanche credere che si tratti di marchette sulla pelle dei siciliani. O c'è stato un palese errore, o qualcuno dovrà spiegarci perché le regioni più colpite dal Covid sono quelle meno colpite dalle decisioni del governo. Conte questa volta venga in tv per spiegarci i veri motivi per cui ha deciso di fare morire la Sicilia». Il Pd siciliano però attacca non il governo di Roma, ma quello di Palermo. Anzi, il segretario regionale Anthony Barbagallo dichiara che «il governo nazionale ha adottato scelte dolorose sulla base di dati oggettivi ed evidenti che in Sicilia testimoniano "un'elevata trasmissione dell'epidemia non gestibile in modo efficace con misure locali". Non solo, ma in base all'analisi dei dati resta alta la probabilità di un'escalation nei prossimi 30 giorni». Per il leader siciliano del Pd «è evidente l'inadeguatezza e l'incapacità della Regione di gestire l'emergenza Covid. Dispiace che, ancora una volta, il governo Musumeci continui con il gioco dello scaricabarile».

LE NUOVE REGOLE CONTRO IL VIRUS

Ecco il nostro vademecum per affrontare al meglio la vita quotidiana in questo periodo. I nostri lettori possono usare la mail Coronavirus@gds.it per inviare le loro richieste di chiarimento. Noi cercheremo di rispondere a qualunque dubbio o quesito sul decreto del governo.

Oswaldo Baldacci

Quando entra in vigore il nuovo decreto?

Da domani, venerdì 6 novembre, e le misure saranno valide fino al 3 dicembre, ma con una revisione quindicinale dell'assegnazione alle fasce di rischio individuate dai colori.

Cosa significano i colori delle diverse zone?

Per il territorio italiano rispetto alla pandemia Covid-19 il Governo ha stabilito un regime differenziato in tre fasce di rischio contagio: rossa, arancione e gialla. Si è volutamente scelto il giallo e non il verde per sottolineare che comunque ci sono rischi ovunque.

Chi e come decide il colore della regione?

Il ministro della Salute, sentiti i governatori, sulla base di criteri predeterminati. Sono stati fissati 21 parametri. Si parte dalla «classificazione complessiva del rischio» per poi considerare il numero dei casi sintomatici, i ricoveri, l'occupazione dei posti letto in terapia intensiva, la capacità di fare il tracciamento, la diffusione del virus, la rapidità nel fare i tamponi, la percentuale di tamponi positivi, i casi nelle Rsa, la progressione dei contagi, il tempo medio tra sintomi e diagnosi, il numero di nuovi focolai, l'occupazione dei posti letto sulla base dell'effettiva disponibilità, fino allo scenario basato soprattutto sull'Rt, l'indice di contagiosità. Però non essendoci il monitoraggio aggiornato dei dati regionali, per stabilire quali regioni andranno nelle tre fasce di restrizione, rossa, arancione e gialla, si utilizzeranno i dati riferiti alla settimana tra il 19 e il 25 ottobre.

A quali regole bisogna fare riferimento?

Le misure per le aree gialle sono valide su tutto il territorio nazionale. A queste si aggiungano restrizioni sempre più stringenti per le zone arancioni e infine per quelle rosse, che si trovano in una condizione molto simile al lockdown della scorsa primavera.

COSA SUCCEDDE NELL'AREA GIALLA

C'è il cosiddetto coprifuoco?

Sì, anche nelle regioni gialle è prevista la limitazione della circolazione delle persone dalle 22 alle 5 del mattino successivo, mentre nelle ore diurne dalle 5 alle 22 nelle zone gialle non ci sono limitazioni di alcun tipo. Per circolare dopo le 22 bisognerà dimostrare le ragioni di lavoro, necessità o salute. È sempre «consentito il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza».

Serve l'autocertificazione per muoversi di notte?

Sì, il modulo va compilato con le generalità e il motivo dello spostamento e consegnato in caso di controllo. Non si deve indicare necessariamente il nominativo della persona da cui si va per motivi di privacy.

Bisogna indossare la mascherina?

Resta obbligatorio in tutta Italia indossarla al chiuso eccetto nelle abitazioni e anche all'aperto salvo che luoghi e circostanze consentano di stare isolati.

Continua a funzionare il trasporto pubblico?

Sì, ma il Dpcm per autobus, metropolitane e treni regionali prevede un tasso di affollamento massimo del 50 per cento. E comunque è fortemente raccomandato di non spostarsi con mezzi di trasporto pubblici o privati.

Le scuole restano aperte?

Nelle zone gialle alle superiori si passa alla didattica a distanza al 100 per cento con la possibilità di salvare le attività di laboratorio e la presenza degli alunni con bisogni educativi speciali che possono essere accolti in classe dagli insegnanti per fare da lì il collegamento. Gli alunni di nido, materna, elementari e medie invece staranno in classe per le lezioni in presenza. Ma per chi andrà in classe dalle elementari in su (esclusa quindi la scuola d'infanzia) è ora sempre obbligatoria la mascherina.

Si possono frequentare i luoghi della cultura?

No. Viene confermata la chiusura di cinema e teatri e il divieto di concerti e spettacoli, ma si aggiunge anche la chiusura al pubblico di mostre e musei.

Quali attività sportive sono permesse?

C'è una ulteriore forte stretta sulle attività sportive. Sono sospese le attività sportive anche nei centri all'aperto. Resta consentita solo l'attività motoria individuale (sport e passeggiate) nei pressi della propria abitazione, nel rispetto rigoroso delle misure di isolamento e distanziamento di almeno un metro. Palestre, piscine e



IL RISCHIO CONTAGI PER REGIONE
Il Dpcm del 3 novembre in attesa dell'ok dalle Regioni



- Infezione più grave
- Livello di contagio intermedio
- Ospedali in affanno ma con posti letto disponibili

FASCIA ROSSA	FASCIA ARANCIONE	FASCIA GIALLA
Piemonte Lombardia Calabria Valle d'Aosta	Puglia Sicilia	Trento Friuli V. G. Emilia R. Toscana Veneto Umbria Marche Abruzzo Lazio Molise Basilicata Sardegna Liguria Bolzano Campania

L'EGO - HUB

Nelle zone arancioni e rosse vengono sospese le attività di bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie, con l'autorizzazione per tutti fino alle 22 all'asporto e alla consegna a domicilio

centri sportivi sono chiusi.

E che succede a sport come il tennis?

Sport come il tennis e il padel erano finora considerati sicuri perché distanziati e individuali. Ora invece l'attuale Dpcm equipara i palloni pressostatici e le tensostrutture con aperture laterali a locali chiusi. È quindi consentito giocare a tennis esclusivamente nei campi outdoor, ma vista la stagione quasi sempre i campi sono stati coperti con strutture pressostatiche.

Per ristoranti e bar resta la chiusura alle 18?

Sì, per le zone gialle, mentre nelle altre ci sono ulteriori restrizioni. Nelle zone gialle bar, ristoranti, gelaterie e pasticcerie dovranno chiudere alle 18, ma avranno la possibilità di restare aperti per il pranzo della domenica e potranno comunque fare servizio a domicilio e d'asporto entro le 22. Il cibo da asporto non può essere consumato nelle adiacenze del rivenditore.

Si può andare dal parrucchiere?

Il nuovo decreto specifica che parrucchieri e barbieri resteranno aperti anche nelle aree ros-

se.

Cosa succede ai centri commerciali?

Nel fine settimana e in tutti i giorni festivi sono chiusi i centri commerciali ad eccezione di farmacie, alimentari, tabaccai ed edicole.

Si faranno i concorsi pubblici e privati?

Viene decretata la sospensione dello svolgimento dei concorsi, ad esclusione di quelli per personale sanitario, e tranne quelli che si svolgono per via telematica e su base curriculare. Stop anche agli esami per l'abilitazione professionale.

Si potranno usare le slot machine?

Chiuse le sale bingo e le sale giochi, vengono chiusi anche i corner scommesse e giochi nei bar e nelle tabaccherie.

AREA ARANCIONE

Ci sono limitazioni agli spostamenti fra regioni?

Nelle Regioni arancioni gli spostamenti attraverso i confini sono vietati in entrata e in uscita

ma salvo che per comprovate esigenze di lavoro, salute e urgenza.

Se per andare in una Regione in fascia gialla devo attraversare una Regione in fascia arancione o rossa posso farlo?

Sì, «il transito sui territori è consentito qualora necessario a raggiungere ulteriori territori non soggetti a restrizioni negli spostamenti o nei casi in cui gli spostamenti sono consentiti».

Si può uscire dal proprio Comune?

No. Nella zona arancione le eccezioni al divieto di spostamento in un comune diverso da quello di residenza, domicilio o abitazione riguardano le comprovate esigenze lavorative, di studio, per motivi di salute o per situazioni di necessità. Sono «consentiti gli spostamenti strettamente necessari ad assicurare lo svolgimento della didattica in presenza». È sempre «consentito il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza».

Quali sono i limiti ai servizi di ristorazione nelle zone arancioni?

Nella zona arancioni (e quindi anche rosse) vengono sospese le attività di bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie, ad esclusione delle mense e del catering continuativo, con l'autorizzazione per tutti alle attività di ristorazione con consegna a domicilio e la ristorazione con asporto, fino alle ore 22. Il cibo da asporto non può essere consumato nelle adiacenze del rivenditore o all'aperto. Restano aperti i negozi di alimenti e bevande nelle aree di servizio e rifornimento carburante lungo le autostrade, negli ospedali e negli aeroporti.

Posso ordinare cibo a domicilio?

Sì, sempre.

AREA ROSSA

Si può valicare il confine di una regione rossa?

Nelle zone rosse il Dpcm prevede per almeno 15 giorni lo stop a ogni spostamento in entrata e in uscita dalla Regione.

Ci si può muovere all'interno della regione?

Nella zona rossa è vietato uscire anche dal comune dove si risiede, salvo casi di necessità e urgenza.

Come funzionano le scuole?

Rispetto alle regioni di altre fasce, in quelle rosse vengono chiuse anche le seconde e le terze medie dove si applicherà la didattica a distanza.

Cosa succede ai negozi nelle zone rosse?

Dovranno restare chiuse le attività commerciali al dettaglio non essenziali, tranne alimentari, farmacie, edicole; chiusi anche i mercati di generi non alimentari.

Posso andare al mercato?

No i mercati sono chiusi, «salvo le attività dirette alla vendita di soli generi alimentari». (*OBA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto "Ristori bis", corsa per farlo confluire nel "Ristori 1"

Cdm forse domani, quando scatteranno le nuove misure. I nodi: coordinare le risorse e individuare tutte le categorie da inserire

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Corsa contro il tempo per mettere a punto il decreto "Ristori bis" entro domani, quando scatteranno le nuove limitazioni nelle Regioni che saranno in "zona arancione" e la serrata quasi totale per le nuove "zone rosse". Sul piatto circa 1,5 mld, e si lavora ad ampliare il più possibile la platea con questa dote. In pole tra i codici Ateco che potrebbero essere ammessi alla nuova tranche di contributi a fondo perduto ci sono i musei, chiusi in tutta Italia, ma anche i bus turistici - su cui si registra pressing dentro e fuori il Parlamento - ma anche rosticcerie e pizzerie al taglio, cioè la ristorazione senza somministrazione, al momento esclusa ma che sarà penalizzata dal coprifuoco nazionale delle 22.

La lista non è ancora chiusa, così come ancora in via di definizione è il nuovo meccanismo per attribuire le percentuali di ristoro (che potrebbero essere del 200% per tutti quelli costretti alla serrata to-

tale). Difficile raggranellare altri fondi per includere tutte le categorie che reclamano aiuti, a meno di un ricorso a un nuovo scostamento che però, nel governo, si continua a escludere nell'immediato e che rischierebbe di arrivare fuori tempo massimo.

L'esigenza è fare presto, per dare nuovi aiuti alle attività costrette a chiudere in parallelo col via alle nuove misure per contenere il virus: il Cdm per il "Ristori bis", che l'Esecutivo immaginava di varare già oggi, dovrebbe slittare a domani, quando scatteranno anche le nuove norme anti-Covid. Per accelerare l'iter in Parlamento, il provvedimento dovrebbe confluire nel "Ristori 1", già all'esame del Senato, per stabilizzare le norme il prima possibile e dare modo all'Agenzia delle Entrate di chiudere l'intero iter entro metà dicembre, come promesso dal premier Giuseppe Conte e dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Ma mettere a punto il nuovo meccanismo è complesso e già qualche sbavatura, almeno formale, è stata evidenziata dai tecnici del

servizio studi di Palazzo Madama, tra coperture indicate con poca «trasparenza», elementi di calcolo non troppo dettagliati e indicazioni, come quella dell'indebitamento al 10,7%, che dovrebbero essere scritte nei documenti di programmazione come la NadeF e non in fase "legislativa". Proprio quello 0,1 di deficit ancora disponibile per arrivare al 10,8 autorizzato che la Ragioneria ha indicato nella relazione tecnica del "Ristori 1", però, finanzia il "Ristori bis". E servirà a dare sollievo a bar e ristoranti costretti nelle zone rosse al solo asporto, ai negozi che dovranno abbassare la serranda anche nelle zone "arancioni". Per le categorie toccate indirettamente dalla stretta, invece, il ristoro dovrebbe arrivare con il fondo anti-Covid della manovra (4 mld destinati a salire). E lo stesso vale per aiuti aggiuntivi ai genitori con i figli in Dad: già sono previsti congedi al 50% quando non sia possibile lo smart working, ma potrebbe essere rifinanziato anche il bonus babysitter, che darebbe una mano pure agli autonomi. ●

La strategia. Il governo vuole sostenere con massicci aiuti economici le attività penalizzate con il nuovo decreto

Il premier sceglie il rinvio: trovare risorse per scongiurare tensioni in piazza

MICHELE ESPOSITO

ROMA. La firma del Dpcm era solo l'inizio del lungo e sotterraneo braccio di ferro tra governo e Regioni. E, a Palazzo Chigi, un po' se lo aspettavano. Tanto che, al termine di una giornata a dir poco caotica, nella quale in Lombardia non sapevano il loro destino da qui a domani, il capo dell'esecutivo opta per una doppia mossa: rinviare di 24 ore l'entrata in vigore del Dpcm e tornare a parlare agli italiani. Ritagliandosi, così, un ulteriore lasso di tempo per la vera - e delicata - missione che il governo avrà nelle prossime ore: trovare le risorse adeguate per spegnere, sul nascere, eventuali piazze di protesta.

Quello che entrerà in Gazzetta Ufficiale si configura di gran lunga come il dpcm più complesso per Conte. Il lockdown totale era più semplice sia da mettere in campo, sia per i destinatari. Oggi è

diverso: la modulazione dei ristori, dal punto di vista geografico, è complessissima. E le Regioni, dopo aver accettato «obtorto collo» il Dpcm che le imbriglia nello schema giallo-arancione-rosso del rischio Covid, mettono in campo le ultime resistenze alle ordinanze. Meglio non avere fretta, attendere i nuovi dati e dare il tempo agli italiani di organizzarsi, è il ragionamento di Conte. Al quale resta la spada di Damocle dei ristori, con il M5S che pressa perché siano «i più incisivi possibili» e il titolare del Mef, Roberto Gualtieri, che, almeno fino al pomeriggio, frena su un nuovo scostamento di bilancio. L'obiettivo di Conte resta quello di accompagnare le misure a un decreto ristori bis quasi contemporaneo: perciò, a Palazzo Chigi, a tarda sera non si esclude ancora che il Cdm ci sia giovedì.

Per Conte ci sarà da affrontare il tema di tutte quelle categorie che, stando al lockdown, possono

restare aperte ma, presumibilmente, non fattureranno granché. «Se spezzi una filiera chiudendo le attività commerciali non è che una fabbrica può mantenere la stessa produzione. A quel punto sarà la stessa fabbrica a sperare di chiudere per avere gli indennizzi», spiega un parlamentare della maggioranza, membro della commissione Bilancio, prevedendo uno tsunami imprenditoriale. Il passo, insomma, è quanto mai delicato. E non a caso Conte comincia la giornata con un nuovo appello all'unità, restando in pieno asse con il Quirinale. Ma il premier va oltre. Tra domani o - probabilmente - venerdì si siederà al tavolo con Vito Crimi, Nicola Zingaretti, Matteo Renzi, Roberto Speranza per l'attesa verifica di maggioranza.

Una verifica che, in piena emergenza pandemica, sarà automaticamente privata del suo aspetto più insidioso: il rimpasto. «Per quello, se i contagi diminuiscono, se ne parla a gennaio», spiega una

fonte di maggioranza. Ricordando, con un pizzico di malizia, un dato: «al di là del giro d'orizzonte sui programmi l'obiettivo del tavolo era proprio il rimpasto...». Obiettivo che Conte sembra, almeno per ora, aver sminato.

Ma sui temi la miccia dello scontro resta dietro l'angolo. «Il tavolo politico apre le prospettive per scrivere gli accordi, le regole e gli impegni da qui al 2023», avverte Matteo Renzi su Fb. Dal Recovery Fund al Mes - sul quale oggi torna all'attacco l'intergruppo parlamentare - Iv è pronta a mettere all'angolo il M5S laddove il Pd sfrutterà l'occasione per rilanciare il suo cronoprogramma, dalla riforma fiscale, alla parità di genere salariale. E le alleanze per le Comunali? Difficile che saranno sul tavolo. Anche perché per il M5S - che si avvia agli Stati Generali - si siederà con un capo politico unitario ma che, da qui a due settimane, non sarà più alla testa del Movimento. ●

Vaccino Oxford, via ai test della fase 3 Selezione a Modena per 300 volontari

● Al via a dicembre in Italia la sperimentazione di fase 3, quella definitiva, per il vaccino sviluppato all'università di Oxford e prodotto da AstraZeneca. Si parte all'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Modena, uno dei sette centri italiani scelti per testare il vaccino sviluppato dall'Università inglese in collaborazione con l'azienda biofarmaceutica. Sarà, nello specifico, la Struttura complessa di Malattie Infettive ad occuparsi della sperimentazione, «arruolando» e seguendo 300 pazienti volontari provenienti da tutta la regione. L'annuncio, con la presentazione del programma,

è stato dato ieri.

«L'Emilia-Romagna, attraverso una delle nostre eccellenze, che è l'Azienda

Ospedaliero-Universitaria di Modena, fa la sua parte in una sperimentazione che tutti noi attendevamo con grande trepidazione: non possiamo che essere orgogliosi- sottolinea Raffaele Donini, assessore regionale alle Politiche per la salute-. L'agenzia che si occupa degli arruolamenti (Contract Research Organization, Cro) ha svolto diverse visite nei mesi scorsi, rilevando come qui sussistano tutte le condizioni per poter condurre uno studio così importante».

Omofobia, primo sì alla legge È previsto anche il carcere

Giovanni Innamorati ROMA

Primo passo per la legge che vuole proteggere persone omosessuali, donne e disabili dai così detti reati d'odio, cioè l'istigazione a commettere atti violenti o discriminatori nei loro confronti. La Camera ha infatti approvato in prima lettura a scrutinio segreto, con 265 sì e 193 no, la proposta di legge che ha adottato il nome del relatore, il Dem Alessandro Zan, e che prende spunto da diverse proposte di legge di iniziativa di deputati di Leu, Pd, M5S ed anche Fi. Proprio la presenza di un testo della «azzurra» Giusi Bartolozzi ha reso inizialmente possibile in Commissione Giustizia il sostegno di Fi, che alla fine ha scelto di allinearsi a Lega e Fdi. Solo cinque «liberal» di Fi hanno votato a favore (Bartolozzi, Polverini, Prestigiacomo, Vito e Perego). Il centrodestra ha sostenuto che si tratta di una legge che introduce un reato di opinione, tanto è vero che in Aula i deputati di Fdi hanno inscenato una protesta indossando un bavaglio mentre la Lega ha scandito «libertà, libertà». Il testo tuttavia, che interviene sulla legge Mancino (che colpiva la violenza e l'odio razziale) non prevede come quella le sanzioni alla «propaganda» ma solo ai concreti atti di violenza, discriminazione e di istigazione a tali atti. Critiche anche dalle femministe di «Se non ora quando» per le quali «attraverso il concetto di «identità di genere» la realtà dei corpi - in particolare quella dei corpi femminili - viene dissolta». Tutta la maggioranza la definisce «una legge di civiltà», da Nicola Zingaretti al presidente della Commissione Giustizia Mario Perantoni (M5S), da Nicola Fratoianni a Lucia Annibali di Iv, così come i ministri Federico D'Incà (M5.) e Elena Bonetti (Iv). «Un testo avanzato ed efficace contro la violenza e le discriminazioni» ha detto Zan. Il presidente della Camera Roberto Fico ha trasmesso immediatamente il testo al Senato, che dovrà ora esaminarlo. Fra le novità c'è il carcere. Reclusione fino a 18 mesi o multa fino a 6.000 euro per chi istiga a commettere o commette atti di discriminazione fondati «sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere o sulla disabilità»; carcere da 6 mesi a 4 anni per chi istiga a commettere o commette violenza per gli stessi motivi; reclusione da 6 mesi a 4 anni per chi partecipa o aiuta organizzazioni aventi tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per gli stessi motivi. Per qualsiasi reato commesso per le finalità di discriminazione o di odio la pena viene aumentata fino alla metà. «Sono fatte salve la libera espressione di convincimenti od opinioni nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee o alla libertà delle scelte, purché non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti». Il 17 maggio è la giornata nazionale contro l'omofobia dedicata alla promozione della cultura del rispetto e dell'inclusione nonché al contrasto dei pregiudizi, delle discriminazioni.



NOTIZIE DAL MONDO

NOTIZIE DAL MONDO



Allarme Oms: «In Europa in 7 giorni 22% d' aumento»

Nuove strette. Provvedimenti pronti a scattare il Portogallo e Polonia. Nel Regno Unito record di decessi e 25mila casi censiti

ELOISA GALLINARO

ROMA. Con oltre 3,3 milioni di nuovi casi in una settimana nel mondo, la metà dei quali in Europa, il Vecchio Continente si conferma come l'epicentro della seconda ondata della pandemia da Covid-19. E nonostante i nuovi lockdown che si moltiplicano in tutti i Paesi - certifica l'Oms nel suo rapporto settimanale - c'è stato un aumento dei contagi del 22 per cento rispetto ai sette giorni precedenti. Schizza in alto anche la curva dei decessi che crescono del 46 per cento rispetto a una settimana fa, trainati dalla Gran Bretagna dove i tentativi di arginare la diffusione dei contagi non hanno dato per ora grandi risultati.

E' record di morti giornalieri nel Regno Unito da maggio, con 492 decessi e 25 mila casi censiti alla vigilia del secondo lockdown nazionale in Inghilterra, per

quattro settimane, approvato dalla Camera dei Comuni con 516 sì contro 38 no. A fare paura è il sovraffollamento degli ospedali che rischia di mettere in ginocchio il servizio sanitario: una prospettiva che la mozione presentata dal governo conservatore di Boris Johnson cerca di allontanare.

Contro la chiusura dei negozi «non essenziali» sono scesi in piazza centinaia di commercianti nel sud-ovest della Francia ma gli attentati terroristici che hanno colpito il Paese assieme alla recrudescenza del coronavirus hanno comunque fatto crescere la popolarità di Emmanuel Macron che ha ora un indice di fiducia del 40 per cento. E' come, nota Le Figaro, se «una parte dei francesi avesse deciso di fare quadrato intorno al presidente».

Lockdown parziale anche in Portogallo: al 70 per cento della

popolazione si chiede di rimanere in casa per «dovere civico» e senza sanzioni. Ma, ha avvertito il premier Antonio Costa, «se necessario saranno prese misure più dure», se cioè saliranno ancora le nuove infezioni arrivate a 7.497 anche se con 3.570 casi del fine settimana. Con 6.211 nuovi casi è record anche in Austria dove da ieri sono chiusi caffè, bar, ristoranti, musei cinema e teatri ed è in vigore un coprifuoco dalle 20 alle 6. Allarme in Danimarca per una mutazione del Covid-19 trasmessa a 12 persone da un allevamento di visoni che potrebbe minacciare l'efficacia di un futuro vaccino per l'uomo. Per disinnescare il rischio la premier Matte Frederiksen ha an-

nunciato l'abbattimento di tutti i 15 milioni di capi allevati nel Paese.

Il Covid continua a galoppare anche in centro Europa e nei Balcani. Nuovo record giornaliero in Romania, con 8.651 e 146 decessi. Annunciate nuove restrizioni dal premier Mateusz Morawiecki in Polonia - oggi 24.692 nuovi contagi e 373 vittime - dove si stima che il servizio sanitario sia al limite delle sue possibilità. Controcorrente l'Ungheria dove il Covid continua a diffondersi e il premier Viktor Orban ha annunciato, come nella scorsa primavera, il ricorso ai pieni poteri per 90 giorni ma senza chiudere nulla, a parte un coprifuoco notturno. ●



Le elezioni presidenziali negli Stati Uniti

Biden vede la Casa Bianca, ira di Trump

Con la vittoria in Michigan e Wisconsin è a un soffio dalla conquista dei 270 grandi elettori necessari per guidare il Paese. Il tycoon minaccia una battaglia legale: «Ci stanno rubando il voto»

Ugo Caltagirone WASHINGTON

Joe Biden sembra oramai a un passo dalla Casa Bianca. Con la vittoria in Michigan e Wisconsin è a un soffio dalla conquista dei 270 grandi elettori necessari per guidare il paese. «È chiaro che vinceremo abbastanza stati per ottenere i 270 voti», ha affermato lo stesso Biden «ma non sono qui - ha aggiunto - per dichiarare che abbiamo vinto, ma solo per dirvi che quando il conteggio sarà finito riteniamo che saremo noi i vincitori».

Donald Trump però non ci sta. E se la campagna elettorale del 2020 è stata una delle più tese e divisive della storia recente, il post-elezioni rischia di essere ancora peggiore, con la prospettiva di una battaglia legale infinita sul voto per posta e il conteggio delle schede, e un'incertezza che si teme possa sfociare anche in tensioni sociali e disordini. La principale minaccia di Trump è il ricorso alla Corte Suprema, quella che lui stesso in quattro anni ha blindato con la nomina di tre giudici conservatori, plasmando una maggioranza di sei a tre che mette l'ala liberal dell'Alta Corte in netta minoranza.

«Ci stanno rubando le elezioni, non lo permetteremo», ha attaccato il presidente, contestando il prosieguo dello scrutinio in Pennsylvania, Georgia, North Carolina e proprio in Michigan e Wisconsin. E sollevando il sospetto di brogli e irregolarità.

«La scorsa notte ero saldamente in testa in molti stati decisivi. Poi, uno ad uno, i vantaggi sono magicamente scomparsi», ha twittato, probabilmente riferendosi proprio al sorpasso di Biden in Michigan e Wisconsin e denunciando anche quella che ha definito una valanga di schede giunte «a sorpresa» nei seggi.

Intanto la sua campagna ha annunciato un'azione legale in Michigan e Pennsylvania per sospendere immediatamente il conteggio dei voti fino a quando non sarà garantito allo staff del presidente un significativo accesso nelle stanze dello scrutinio, per controllare che tutto proceda regolarmente. Ed è pronta anche a chiedere il riconteggio dei voti in Wisconsin.

È la strategia messa a punto nello Studio Ovale in frenetiche riunioni tra il presidente e i suoi più stretti consiglieri, una tattica mirata a creare una narrativa di frode elettorale nel caso i media dovessero dichiarare Biden vincitore. Trump insomma non ha alcuna intenzione di mollare, nonostante i suoi attacchi siano anche il segnale di un certo nervosismo. La stizza per una strada che a metà della nottata elettorale sembrava mettersi in discesa, con la 'red wave' che avanzava sulle grafiche messe a punto da tv e siti dei vari media, e che nelle ultime ore si è fatta decisamente in salita, in un'altalena di dati e risultati mozzafiato.

«Se il presidente ricorre alla Corte Suprema per decidere l'esito delle elezioni rischia una sconfitta imbarazzante», ha attaccato intanto la campagna di Biden.

In teoria entro l'8 dicembre tutte le eventuali controversie sul voto dovranno essere concluse, perché pochi giorni dopo, il 14 dicembre, è il giorno del Collegio Elettorale, quando i 538 elettori dovranno eleggere formalmente il presidente. Ma nelle ultime ore la speaker della Camera Nancy Pelosi, terza carica dello Stato, ha ribadito che a decidere sul presidente sarà proprio la Camera dei Rappresentanti del Congresso americano se, arrivati al 6 gennaio, dovesse perdurare la situazione di stallo. Proprio la Camera è rimasta in mano ai democratici, il primo vero verdetto dell'Election Day, mentre al Senato è un testa a testa con i repubblicani.

I dem sono proiettati a mantenere il controllo della Camera mentre si affievoliscono le loro speranze di riconquistare il Senato, dove il Grand Old Party potrebbero boicottare un'eventuale presidenza di Joe Biden. Le chance di espugnare la camera alta del Congresso si sono ridotte fortemente dopo le vittorie di due senatori repubblicani che erano apparsi in difficoltà nei sondaggi. I democratici si sono infiammati dopo aver strappato due seggi in Colorado e in Arizona. Ma i rivali hanno risposto battendo un senatore dell'asinello in Alabama e mantenendo i seggi che sembravano minacciati.

